giovedì 22 maggio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 116
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Democrazia Proletaria sarà presente in Tv

A «Tribuna elettorale» saranno presenti anche Democrazia Proletaria e il Pdup per il comunismo.

Lo ha deciso ieri, all'unanimità, la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv in una sua riunione che si è svolta da mezzogiorno alle tre del pomeriggio dedicata a questo problema. E' stata così bocciata la proposta discriminatoria dell'ufficio di presidenza della commissione stessa. La grave discriminazione aveva subito suscitato reazioni e proteste tra le quali è da segnalare quella della Federazione Nazionale della Stampa. Questa, in un telegramma del segretario nazionale, Luciano Ceschia, e del presidente, Paolo Murialdi, aveva invitato l'Associazione romana stampa e l'Agirt (associazione giornalisti radiotelevisivi) a impegnarsi per «sanare le gravi esclusioni».

Si fa ogni giorno più scoperto l'attacco dc contro la libertà

Banditismo politico e comune

La gravità dell'attacco fanfaniano ai diritti democratici sta determinando un crescente allarme in un ampio settore dell'opinione pubblica. Le provocazioni a ritmo serrato, la sanatoria accordata ai terroristi fascisti, il varo delle leggi liberticide, il tono forsennato del Popolo *contro la stampa di sinistra e quella laica ribattezzata «radicalmiliardaria» (si ricordi il fascista demoplutogiudaicomassonico), fanno sorgere inquietanti interrogativi sugli obiettivi democristiani anche in personalità e forze politiche molto lontane, e anche ostili, nei confronti di un'alternativa socialista.*

Siamo al punto che il Corriere della Sera, pur prestandosi in qualche modo alle montature poliziesche, si vede attaccato frontalmente dalla Direzione democristiana perchè si è permesso di osservare che i nappisti sono «propagandisti del partito dell'ordine».

Ieri il giornale milanese dedicava la sua prima pagina, quasi per intero, a difendersi dalle accuse fanfaniane: lo ha fatto con il tono timorato di chi ha per padrone un Cefis ma ha però fatto intendere che la polemica democristiana mira a stroncare completamente la libertà di stampa.

Del resto Fanfani si è premurato di chiarire i suoi pensieri più reconditi quando, in un'intervista a Famiglia Cristiana, *riportata dal* Popolo, *ha espresso nostalgia per i regimi di Salazar, Lon Nol e Van Thieu: in questi tre paesi, ha osato dire l'ex-apologeta di Mussolini, i comunisti giunti al potere hanno abolito la libertà. È chiaro che per Fanfani i tre sanguinari dittatori, fantocci nelle mani degli americani, erano tre campioni della libertà.*

La stessa logica viene applicata al discorso sulla criminalità.

È stato accertato che, oltre ai dollari dei bananieri e dei petrolieri, la Dc intascava anche i miliardi «sporchi» di Sindona, quelli provenienti dai sequestri e dal traffico di eroina; ebbene il Popolo *fingendo di non saperne niente, scrive in prima pagina che «l'ultrasinistra si finanzia con i sequestri». Un certo Goebbels era solito dire che una menzogna ripetuta molte volte acquista il sapore della verità. Al* Popolo *evidentemente con l'aiuto dell'ex-ordinovista Lombardo hanno deciso di coniugare il gesuitismo tradizionale con gli insegnamenti nazisti.*

Questo però è banditismo politico (e anche comune). Un regime in crisi e destinato alla sconfitta, si incarognisce nel disperato tentativo di salvarsi. Così fece il fascismo con la «Repubblica di Salò».

Così sta facendo la Dc di Fanfani.

Domani venerdì alle ore 21 apertura a Milano della campagna elettorale di Democrazia Proletaria con assemblea regionale alla università statale per la presentazione delle liste. Domenica 25 dalle 15 alle 24 festa popolare di Democrazia Proletaria alla palazzina Liberty. Alle 19 comizio di Aurelio Campi, segretario politico dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

Precisa accusa di Mancini Fanfani utilizza il Sid

«L'apparato dominante del Sid, come è stato documentato, è rimasto al suo posto. Chi esclude che Fanfani abbia cercato aiuto anche in quella direzione?»

Mancini, socialista, ex-segretario del partito, non è nuovo alle polemiche e alle accuse, più o meno esplicite, nei confronti dei maggiori rappresentanti della Dc.

C'è chi dice lo faccia perchè sa molto e può dire poco; chi per fini elettorali (il Psi sta accentuando gli aspetti barricadieri della sua propaganda).

Comunque sia, le affermazioni di Mancini sono chiare, non sono mai state smentite. Ad un settimanale milanese uscito in questi giorni *l'esponente socialista ha fatto* alcune dichiarazioni intorno al comportamento di Fanfani e alla campagna terroristica che si è creata intorno e a sostegno della legge Reale. *«Se è vero, come è stato documentato»* ha detto Mancini *«che l'apparato dominante del Sid sia rimasto al suo posto, chi esclude che Fanfani abbia cercato aiuto anche in quella direzione?».*

L'aiuto, un aiuto per una rapida approvazione della legge Reale, di cui Mancini parla, si può facilmente trovarlo nelle carceri di Viterbo o nel polpaccio ormai celebre di un De Carolis. Dunque l'ipotesi esplicitamente prospettata da Mancini è che Fanfani (o la segreteria dc, o tutto il partito, o i fiancheggiatori di Fanfani come Cefis) abbia «sollecitato», per così dire, gli interventi sulla scena della campagna elettorale di brigatisti, nappisti e terroristi «rossi» di varia specie.

Ma questo è ormai chiaro a tutti. Il *«Corriere»* di ieri, in risposta agli isterici attacchi del *«Popolo»*, giornale dc, ha scritto che sì, l'ipotesi di un Fanfani che, da solo, combina e organizza rapimenti, attentati e rivolte nelle carceri appartiene alla fantapolitica (ma mica tanto, poi). Esistono però, aggiunge il quotidiano, fatti indiscutibili.

Il fatto che, per esempio, le azioni dei Nap tendono a danneggiare la sinistra; che il disordine pubblico giova alla Dc; infine, che non si è fatto, e non si fa, tutto il possibile contro il terrorismo (ciò che significa favorirne lo sviluppo).

Dunque, dicevamo, le responsabilità indirette della Dc, e di Fanfani, segretario del partito, sono ben note. Ma Mancini vi ha aggiunto un fatto preciso: un collegamento, anche operativo, e non solo di «simpatia», tra Fanfani e *«l'apparato dominante del Sid»*.

Mancini, in quella intervista, ha anche detto che *«per tenere in piedi ad ogni costo il governo Moro, abbiamo* (il Psi, ndr) *dovuto avallare leggi estremamente discutibili come quella sull'ordine pubblico»*. Più avanti aggiunge che la legge è stata probabilmente scritta da *«magistrati reazionari pronti a collaborare ad operazioni di destra»*.

E nonostante ciò il Psi ha votato a favore. E' probabile quindi che Mancini non sia disposto a dire di più sul «rapporto privilegiato» dellà Dc e di Fanfani con il Sid. Ma è sempre bene sperarlo.

P. L. S.

Ultimi voti fascisti per Reale Terracini: la legge è «infame»

Roma, 21

Una maggioranza compatta (Dc, Psdi, Pri, Pli e Msi), con l'accodamento occasionale del Psi, ha approvato, in commissione, al momento in cui scriviamo, i primi tredici articoli del disegno di legge Reale. Sull'articolo 1 il Pci ha presentato tre emendamenti, che sono stati approvati, inopinatamente, anche dal Psi. Ma gli emendamenti sono stati respinti come dicevamo, dall'apporto dei voti missini. Sono gli ultimi, scandalosi effetti dei cedimenti e delle complicità dei partiti riformisti e dell'accordo esplicito tra Dc e fascisti. È una situazione gravissima, che non si verificava dal tempo di Tambroni e di Andreotti e il disagio, anche nelle file del Pci, è grande.

«La legge sull'ordine pubblico è infame, assurda, vergognosa», ha detto per esempio Umberto Terracini al «Mondo» settimanale.

«Ci rimproverano» ha detto ancora il compagno Terracini *«di non averla combattuta a sufficienza. E io, francamente, di fronte a queste obiezioni non riesco a nascondere l'imbarazzo. Come si può negare che la decisione presa dalla direzione del partito di non giungere ad una rottura, anche se può essere giusta, è impopolare?».*

Una posizione contraddittoria, quella di Terracini, combattuto tra l'esigenza, che è la stessa delle masse popolari, di affossare una legge liberticida, e quella di rimanere, costi quel che costi, dentro il partito.

Il compagno Terracini non può non sapere, come lo stesso settimanale rivela, che nei momenti caldi della discussione, Moro ha a più riprese telefonato e avuto contatti con i dirigenti del Pci, i quali gli hanno assicurato, a giudicare dal loro comportamento, che avrebbero lasciato passare la legge con una opposizione fasulla.

Ma forse se ne rende conto perfettamente, Terracini, se ha aggiunto: *«Non vorrei che il fatto di non avere accettato lo scontro duro in una battaglia come questa ci costi molte delle simpatie di quei tre milioni di ragazzi che il 15 giugno voteranno per la prima volta»*.

Aborto: la Dc difende la circolare di Gui

La mozione socialista che richiede il ritiro della circolare Gui verrà presentata oggi o domani in Parlamento se il gruppo socialista terrà fede ai suoi impegni. Vi è stata infatti una concitata riunione dei capigruppo parlamentari, per cercare di convincere i socialisti a cambiare idea e a trasformare la mozione nella solita inutile interpellanza. Come si ricorderà la circolare Gui rappresenta un grosso ostacolo alla raccolta delle firme nei comuni in quanto invita i prefetti a non conservare i moduli di raccolta o a trattenerli dietro loro personale responsabilità.

Sono state nel frattempo raggiunte le 300.000 firme per il referendum sull'aborto. Le firme raccolte in tutta Italia sono oggi più di 306.000. Superate a Roma e raggiunte a Milano le 50.000. Questo il risultato in 35 giorni di raccolta militante. Restano ora altri 35 giorni per completare e superare il numero di firme richiesto per legge; gli ultimi 20 giorni infatti saranno utilizzati per il controllo dei firmatari sulle liste elettorali.

E' necessario che ci si impegni maggiormente e si moltiplichino le iniziative, perchè se pure il risultato è soddisfacente, si deve tener conto delle possibilità di boicottaggio che, oltre le tante e di vario genere che fino ad oggi abbiamo visto (circolare Gui, uso della stampa e ultimo il divieto di far propaganda perchè «bisogna rispettare le restrizioni previste dalla legge sulla campagna elettorale»), possono colpire questa iniziativa dopo la presentazione delle firme.

Infatti, rifacendosi all'esperienza precedente, quella reazionaria di Gabrio Lombardi, dobbiamo temere un controllo su queste firme molto parziale: Gabrio Lombardi, che sappiamo di che posizioni sia, si è visto lo stesso invalidare ben 400.000 firme col sistema di estrapolazione di dati da una percentuale minima di firme.

Se ben sappiamo che a lui il referendum lo avrebbero fatto fare comunque, cosa dobbiamo pensare del nostro, che fa tanta paura alla Dc? La soluzione sta nel non fermarsi, nel continuare la raccolta militante: l'adesione della gente è costante. Un rapido sguardo al totale delle firme raccolte ci dimostra che se a Roma, Milano, Bologna, Ferrara, Genova, Torino, Aosta e Venezia abbiamo un nunero di firme che supera in proporzione l'un per cento del totale della popolazione italiana, soprattutto nel sud le firme sono ancora troppo poche e ancora molto resta da fare per esempio nelle cosiddette regioni rosse.

Il prossimo attacco sarà al diritto di sciopero?

«Medici, treni, dogane: scioperi a ripetizione». Così titola *«Il Popolo»* di ieri, tentando di dare l'immagine del caos, dovuto alla sovversione e agli scioperi immotivati.

«Il Giornale» dedica agli scioperi l'apertura e l'editoriale della sua prima pagina. *«Da qualche giorno gli italiani sono consegnati»* inizia l'editoriale, che poi prosegue con un elenco di scioperi, scritto con la maggior prolissità possibile (non quella solita che già lo contraddistingue, ma un'altra, voluta e provocatoria).

Cosa significano questi attacchi dei giornali di Cefis e Fanfani contro i lavoratori in sciopero, abbinando gli scioperi corporativi e condannati dal movimento operaio a quelli dei lavoratori in lotta per i loro diritti?

Sembra chiaro che, nei progetti di Fanfani, il prossimo attacco al proletariato, la prossima legge liberticida, sarà quella contro il diritto di sciopero.

Provocazione n. 3 del Sid anti-Ao

Squallido tentativo di associare il nome di Avanguardia Operaia a quello delle «Brigate Rosse» - Perquisita la sede di Totona

Martedì pomeriggio si è avuta l'ennesima banditesca provocazione contro Avanguardia Operaia. La sede di Tortona dell'organizzazione è stata perquisita per l'ordine del procuratore Ingrassia nell'ambito dell'inchiesta torinese sulle «Brigate Rosse». Tanto pe cambiare erano alla ricerca di *«armi, bombe, materiali da guerra, schedari»*.

Naturalmente gli agenti del nucleo investigativo di Tortona e quelli dell'antiterrorismo fatti venire apposta da Torino non hanno trovato niente. Nemmeno una macchina da scrivere che, come per il villino ex-covo di Monte Sacro a Roma, permettesse al telegiornale di insinuare: *«Si sta indagando per vedere se è la stessa usata dai brigatisti..»*.

Appare evidente comunque che i provocatori di stato contro Avanguardia Operaia non intendono demordere. Aveva cominciato Viola a volerci mettere fuorilegge; il Corriere della Sera ci aveva imbastito sopra un colpo giornalistico da prima pagina; poi era stata la volta del giudice romano Buogo che voleva nientemeno che gli elenchi degli iscritti. I tutori dell'ordine fanfaniano ci stanno provando in tutti i modi. Una dopo l'altra le provocazioni sembrano raggiungere tutte le regioni dove Ao si è fatta promotrice delle liste di movimento.

Fino alla settimana scorsa in fatto di Nap e di Br i portatori d'acqua di Fanfani si limitavano agli accostamenti apparentemente casuali: *«I Nap le Br, Potere Operaio, Avanguardia Operaia, ecc, ecc,»*, e il cervello del bravo cittadino amante dell'ordine poteva fare il resto. Ora alzano il tiro. Si cercano i «brigatisti rossi»? Perquisiamo qualche sede di Avanguardia Operaia. L'organizzazione ha sempre espresso un giudizio molto netto sulle provocazioni preelettorali di stile «brigatista», ma che importa? È tutto un diabolico trucco per colpire la Dc che, come spiega ormai ogni giorno il Popolo, vede coalizzati il Corriere, i partiti della sinistra (*«Più interessati a guadagnarsi i favori elettorali dei gruppettari che a mettere a disposizione delle forze dell'ordine efficaci strumenti contro la delinquenza»*) e le organizzazioni rivoluzionarie. Psi e Pci sono serviti, ora gli tocca addirittura di dover subire anche l'affronto di sentirsi accusare di voler anche loro *«assumersi di fronte agli elettori la paternità del provvedimento voluto dalla Dc»*.

Turlupinate bellamente le sinistre parlamentari, del preteso discorso «antifascista» sull'ordine pubblico cosa rimane? Gettata la maschera viene presentato sempre più scopertamente per quello che è, uno srumento per colpire a sinistra, indiscriminatamente: non a caso nella propaganda democristiana i partiti di sinistra vengono sempre più spesso accusati di coprire il *«terrorismo extraprlamentare di sinistra»*.

Intanto la canea preelettorale dc aumenta anche sugli altri versanti. Al momento giusto scoppia il *«caso Fioroni: uomo di Feltrinelli»*. Al momento giusto, quando si apre in Germania il processo stile nazista contro il gruppo Baader Meinhof, si scopre che nei covi delle Br e dei Nap sono stati trovati materiali *«già usati in passato dal gruppo anarchico tedesco»* (ma guarda il caso!). Anche il gioielliere Bulgari sarebbe stato sequestrato dai Nap (il filone criminalità comune ora rende meno). Lo ha rivelato *«uno speciale apparecchio»*, un modestissimo oscilloscopio, roba da radioriparatore, che ha permesso di scoprire che *«il rumore di fondo nelle registrazioni»* delle voci di De Gennaro e di Bulgari era uguale più o meno come dire che nessuno dei due registratori era guasto.

E intanto gli unici brigatisti scoperti per caso ad Ancona si rivelano noti fascisti. E l'interrogazione di Riccardo Lombardi sulle provocazioni contro Ao rimane senza risposta. E per rispondere alla Camera sul comportamento della polizia assassina di Napoli basta un sottosegretario annoiato.

Hanno tentato anche di escludere Democrazia Proletaria dalla propagandae alla Tv.

Come dice la Dc, veniamo da «trent'anni, alcuni buoni altri meno buoni, ma tutti nella libertà», e come è noto con la libertà non bisogna esagerare. Potrebbe persino capitare che qualcuno spieghi in modo convincente, proprio alla Tv fanfaniana, perchè *«Fanfani è un bandito»*.

Gui non risponde sulla uccisione di Costantino

Il governo avrebbe dovuto rispondere martedì al Senato alle interpellanze presentate dai partiti sull'uccisione di Gennaro Costantino, avvenuta ad opera della polizia.

Il ministro degli Interni Gui ha però scelto di disertare la seduta, mandando a rispondere il sottosegretario Scardaccione. L'uccisione di un pensionato napoletano, durante una manifestazione di disoccupati non vale evidentemente la risposta di un ministro.

Nè dovete credere che Gui sia stato preso da un momento di vergogna e non se la sentisse di andare a spiegare come lui e il suo governo hanno fatto ammazzare un altro proletario, il quinto in un mese, l'ennesimo dall'inizio del regime democristiano.

Al contrario Gui, mentre si svolgeva la seduta al Senato, è andato a Nettuno, alla locale scuola di polizia. Qui ha trovato il modo di elogiare le forze di polizia *«per la loro attività e il loro sacrificio»*. *«Voi rappresentate* - ha detto il ministro - *la classe più eletta dei cittadini, perchè è vostro compito difenderli da ogni insidia e pericolo»*. Magari ammazzandoli, che così stanno più al sicuro.

Petrolio e banane: dollari per la Dc

Mentre il governo Moro «chiedeva» notizie sui fondi neri Usa alla nostra ambasciata di Washington, sulla consistenza dei due scandali scoppiati in America (banane e petrolio), dimostrando per l'ennesima volta che l'impudenza democristiana è pari soltanto alla disonestà dimostrata nel gestire la cosa pubblica, lo stesso governo veniva chiamato a rispondere, dopo le rivelazioni delle compagnie multinazionali con capitale americano, sulle corruzioni dei petrolieri.

L'iniziativa è partita dal gruppo comunista della Camera che, con un'interpellanza rivolta al presidente del Consiglio dai deputati d'Alema, Di Giulio, Benedetti e Peggio, con la quale hanno chiesto se il «governo abbia aperto un'inchiesta per individuare tutte le responsabilità e se siano coinvoti nello scandalo ministri, sottosegretari e funzionari della pubblica amministrazione, per accertare l'entità delle evasioni compiute e per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per il recupero delle somme evase».

Negli Stati Uniti, come si sa, sono al lavoro due commissioni: la prima controlla le borse; la seconda, del Senato, le società multinazionali. Le indagini delle due commissioni hanno portato alla scoperta di «fondi neri» diretti all'Italia da parte di cinque società petrolifere (Exxon, Standard Oil of Indiana, Standard Oil of California, Gulf e Mobil Oil) e per le banane dalla United Brands, l'ex United Fruit, famigeratamente conosciuta nell'America Centrale.

I dirigenti americani delle compagnie incriminate hanno ammesso la corruzione nei confronti di uomini politici e partiti al governo, nonchè di alcuni superburocrati, per godere di condizioni di privilegio, di defiscalizzazione, di evasioni fiscali e per «orientare» la attività legislativa italiana nel senso degli interessi delle compagnie. I «contributi nell'interesse delle società» sono stati sì elargiti per anni, ma per «scopi politici». Anzi, per corroborare la onestà di questo loro tributo, i dirigenti americani hanno tutti detto: «se non si fanno questi versamenti, si finisce in una lista nera ed allora si è nei guai se si vogliono ottenere permessi governativi per espandere le proprie raffinerie o per costruire un distributore di benzina sull'autostrada».

Da notare che lo scandalo dei petrolieri, rimbalzato in Italia dalle colonne dei principali quotidiani americani (in primo luogo dal Wall Street Journal), non è stato ripreso nemmeno per una riga dal quotidiano dell'Eni, «Il Giorno». Tra petrolieri...

L.V.

DALL'INTERNO

BOLOGNA
Un arrestato per l'attentato alla Dc

Bologna, 21

Uno studente di 17 anni, del «Galvani», è stato arrestato la scorsa notte, accusato di aver partecipato all'attentato contro una sede democristiana del capoluogo emiliano. La radio si è subito affrettata a dire che lo studente è militante di Lotta Continua. Si tratta di un falso: lo studente in questione non milita affatto in organizzazioni rivoluzionarie. La polizia ha comunque subito approfittato dell'accaduto per vietare una manifestazione contro le leggi liberticide che avrebbe dovuto tenersi oggi.

NAP
Avocata a Roma l'inchiesta

Roma, 21

Anche l'inchiesta sui fatti di Viterbo, protagonisti i Nap, si farà a Roma, insieme a quella sul rapimento del giudice Di Gennaro. È stato giudicato infatti che tra i due reati quello più grave è il sequestro avvenuto a Roma; di qui il diritto della procura romana di condurre entrambe le indagini: una decisione, che sotto l'ombra della legalità nasconde un'ennesima avocazione per paura che in periferia le scoperte, che già in parte ci sono state sulla natura dei Nap, vengano male gestite. Consumata l'avocazione da parte della magistratura, carabinieri e centrali della provocazione sono entrati di nuovo in azione. A Pozzuoli (Napoli) il nucleo antiterrorismo ha scoperto un «covo» con patenti, carte d'identità false, ecc. subito definito dei «Nap», non si sa in base a quali indizi. I «Nap» -infine- si sono rifatti vivi a Chieti, non contenti di essere stati smascherati nella vicina L'Aquila, preannunciando attentati per i prossimi giorni alla sede della Cisnal e alla facoltà di medicina. L'ottusità dei fascisti non ha limiti!

PROVOCAZIONI
«Il decalogo del brigatista»

Tre documenti interni delle Brigate Rosse vengono pubblicati su «Panorama» di questa settimana. In essi si descrive l'organizzazione interna delle Br e l'immagine che ne viene fuori puzza di Sid (e di preparazione di nuove provocazioni) lontano un miglio. Vi si parla, in primo luogo, della necessità di compiere «espropri» consistenti in rapine, sequestri, e ciò in singolare coincidenza con l'apparire di un falso rapporto di Dalla Chiesa. Ma c'è di più.

Le Br, si legge nei documenti, sono formate da «colonne autonome», cui sono delegate le azioni clamorose come il ferimento di De Carolis. Le «colonne» dipendono, però solo politicamente, da una «direzione strategica». Non solo, ma vi sono poi i «brigatisti irregolari», che vivono nella legalità, e che hanno il compito di procacciare simpatie alle Br e di costruire «i centri del potere rivoluzionario». Tutti quanti dipendono dal «consiglio rivoluzionario», massima autorità dell'organizzazione. Infine, vi sono capitoli quali «il manuale del brigatista» e il «decalogo del brigatista», in cui si spiega come fabbricare bombe e come vivere in clandestinità.

Con simili buffoniate si preparano nuove provocazioni contro la sinistra rivoluzionaria.

MAFIA
Rinviato processo di Gioia

Roma, 21

Rinviato a Roma l'ennesimo processo intentato dal democristiano mafioso Gioia contro giornalisti accusati di averlo definito tale. Questa volta si tratta di redattori di «Paese Sera» e dell'«Espresso». La richiesta di rinvio era stata presentata dal difensore dei giornalisti. Si tratta di aspettare che la corte costituzionale decida se le commissioni parlamentari siano tenute o meno a fornire al tribunale gli elementi in proprio possesso. Se la corte decidesse in senso positivo, il fanfaniano Gioia sarebbe proprio nei guai.

SEQUESTRI
Non c'è il rapporto di Dalla Chiesa

Il grande clamore suscitato dal «Giorno» (e da altri giornali) su un presunto rapporto del generale dei Carabinieri Dalla Chiesa, nel quale si affermerebbe che le Br hanno compiuto sette sequestri per autofinanziarsi ha finito per rivelarsi come un petardo elettorale. Il rapporto esiste, ma non è firmato da Dalla Chiesa; non solo ma riguarda un episodio tutto sommato secondario, accaduto a Novara qualche tempo fa, quando alcuni individui furono accusati di far parte delle Br. Inoltre il rapporto è vecchio di venti giorni. Perchè viene riesumato proprio ora?

TRAME NERE
Un altro golpista rilasciato

Firenze, 21

Un altro golpista del clan di Borghese Tommaso Adami Rook, è stato oggi posto in libertà, con il pretesto delle sue non buone condizioni di salute. Adami Rook è un ex segretario del Msi di Firenze.

Un funzionario dc legato alla Nato e alla Itt sarà il nuovo direttore della Rai

Michele Principe, successore (designato) di Bernabei al vertice della Rai, fu direttore generale dei telefoni di stato mentre la Nato e la Itt montavano al ministero delle telecomunicazioni una centrale segreta di intercettazione con l'avallo del governo italiano

Mentre partiti e stampa si danno pubblica battaglia a proposito della riforma della Rai-Tv, scannandosi -si fa per dire- da posizioni favorevoli e contrarie alla «lotizzazione», Fanfani sta cercando lo spiraglio buono per la stoccata (anzi la stangata) anche in questo settore delicatissimo.

Parecchie fonti di stampa hanno dato per sicura, infatti, la nomina alla direzione generale della Rai, al posto che fu di Ettore Bernabei mai rimpianto funzionario fanfaniano, di un altro campione della scuderia dell'aretino: Michele Principe, noto per simpatie golpiste.

Perchè di questo si tratta parlando di Michele Principe. Basterebbe, ma non basta, citare per farlo meglio conoscere ai lettori, il giudizio che di lui ha dato Finaldi, caporedattore del «Settimanale» di Rusconi, giornalista appartenente alla categoria degli Zicari, cioè dei giornalisti che scrivono per conto del Sid.

Finaldi (si presume, perchè l'articolo è anonimo) ha scritto di Principe: «È un funzionario efficentissimo e un lavoratore eccezionale, stimato da tutti, la sua designazione non ha sollevato contrasti». Fin qui il Sid.

Principe è, in effetti un funzionario «modello», al servizio di almeno due padroni, quelli italiani e quelli americani. La sua carriera nella pubblica amministrazione, nei cui libri paga è dal 1949 è stata scandita negli ultimi anni dalle mansioni di grande «responsabilità» che si è visto assegnare. Direttore dell'azienda di Stato per i servizi telefonici e successivamente direttore generale delle PPTT, il nostro funzionario è stato un uomo-chiave al ministero delle poste e telecomunicazioni negli anni caldi dello scandalo della corrispondenza al macero (ministro Togni) e della crociata contro la Tv via cavo intrapresa dal fanfaninano Gioia.

Ma si sa gli scandali a questo livello fanno parte integrante della nostra vita politica che anche i funzionari più compromessi ne vengono toccati solo marginalmente, riuscendo magari a guadagnare anche delle promozioni.

C'è invece un elemento decisamente più preoccupante che delinea la personalità e l'importanza del nostro funzionario integerrimo.

Mentre Principe era uno dei massimi responsabili delle poste e telecomunicazioni italiane, alla Direzione centrale impianti e cavi del ministero delle Poste in via Cristoforo Colombo 153 a Roma operava (e opera tuttora) una centrale telefonica per il controllo di migliaia di linee urbane. Le apparecchiature costosissime di questa centrale sono di proprietà della Nato e l'installazione fu curata direttamente dalla ITT americana attraverso le sue aziende in Italia, di cui la più importante è La Face Standard.

È noto che per portare a termine un colpo di stato uno dei settori chiave da controllare è proprio quello delle vie di comunicazione aerea e più in particolare degli impianti telefonici: di qui la gravità della centrale Nato operante presso il nostro ministero, in una condizione di completa extraterritorialità, tra l'altro neppure prevista dal codice.

«Non esiste un numero telefonico con il quale potersi mettere in contatto con questa sezione, la centrale non compare nell'organigramma del ministero, non vi lavorano -a quanto sembra- tecnici del ministero. Durante la notte dieci guardie armate hanno l'ordine perentorio di non far avvicinare nessuno nemmeno i tecnici italiani». Questa gravissima denuncia comparve alla vigilia dell'allarme generale nelle caserme del gennaio dello scorso anno sulle pagine del settimanale «Settegiorni» e venne ovviamente passata sotto silenzio dalla grande stampa cefisiana.

Si capisce allora come mai Principe fu presidente del Comitato delle Telecomunicazioni Civili della Nato e come mai, soprattutto, diventerà direttore generale della Rai-Tv.

E. M.

Zamberletti «senza armi» La ps cercava brigatisti rossi

«Nessun covo di Brigate Rosse est da segnalare in abitazione dell'on. Zamberletti». Con questo fonogramma si è concluso un divertente ed istruttivo infortunio in cui è incorsa la muta di segugi che, in questi tempi elettorali, è ovunque lanciata alla ricerca di brigatisti, nappisti e simili.

Le prime notizie, martedì, le aveva fatte pervenire in redazione i nostro cronista giudiziario dal Palazzo di Giustizia milanese: *«Hanno scoperto un covo dellle Br a Varese»* aveva telefonato il compagno *«È una cosa grossissima».* Già si parlava di schedari e armi in quantità. Noi in redazione, un pò rassegnati, avevamo pensato: *«Ricominciamo da capo».* E invece, poi, più nulla: come una bolla di sapone, il covo varesino della Br era scomparso nel nulla.

Che cosa era successo? Squadra antiterrorismo, carabinieri, poliziotti generici ecc. si erano precipitati al numero 7 di via Cesare Battisti, a Varese, alla forsennata ricerca di un covo, appunto.

La portinaia dello stabile, stupita, aveva risposto alle domande incalzanti, che sì, effettivamente qualche tempo prima un gruppetto di *«capelloni»* si era presentato a chiedere se si poteva affittare uno scantinato. La prova, il passaggio di «capelloni», non era un granchè, in verità. Per di più, col loro terrore, i poliziotti scoprivano che la casa era addirittura di proprietà di un sottosegretario dc, Zamberletti, che ricopre l'incarico di vice-Gui.

E allora è scoppiata la grana. Telefonate e telegrammi frenetici si sono intrecciati tra Varese e Roma. Zamberletti, impegnato a fare passare la legge Reale, ha saputo della cosa da un giornalista e, siamo sicuri, è violentemente arrossito. Ma ormai il pasticcio era fatto e la polizia è andata anche in casa della madre del sottosegretario, senza trovare però nulla. Zamberletti non nasconde armi e schedari. In casa sua.

L'ON. ZAMBERLETTI.

La Crouzet in sciopero contro Reale

Gli operai della Crouzet, una fabbrica metalmeccanica della zona Sempione di Milano, hanno fatto ieri un'ora di sciopero contro le leggi liberticide, durante lo sciopero si è svolta un'assemblea.

Il Cdf dell'Autobianchi di Desio [Milano] ha approvato una mozione contro leggi liberticide di Reale, indirizzata al presidente della Camera e del Senato, alla federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil, alla Flm nazionale ed alla stampa di sinistra. La mozione, tra l'altro, afferma: « Dopo le ripetute manovre per spostare a destra l'asse politico del paese, portate avanti dall'apparato golpista dello Stato, dai fascisti, e dalle gerarchie militari, Fanfani ed il partito della Democrazia Cristiana vogliono rilanciare con l'introduzione delle nuove leggi sull'ordine pubblico le vecchie e consumate teorie della strategia della tensione e degli opposti estremismi».

«Il Cdf dell'Autobianchi nell'aderire all'appello contro queste leggi liberticide, lanciato da personalità politiche, sindacali, da magistrati democratici e da uomini della cultura (Parri, Trentin ecc), invita tutti i lavoratori alla mobilitazione di massa ed alla più attenta vigilanza antifascista contro queste leggi: invita inoltre alla più dura ed intransigente opposizione parlamentare tutte le forze politiche di sinistra presenti alla Camera ed al Senato».

La Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Varese ha preso posizione contro la legge Reale e sul problema dell'ordine pubblico con un volantino in cui afferma che *«il progetto in discussione si configura come uno dei più organici attacchi alle libertà individuali compiute nel dopoguerra: una vera e propria modifica dell'assetto istituzionale che, per la sua ispirazione illiberale, va radicalmente combattuta. Il contesto politico aggrava il sospetto che si tratti di un'iniziativa puramente strumentale: sospetto avvalorato dal voto favorevole del Movimento Sociale, di quel partito che per l'operato dei suoi dirigenti e iscritti, è sotto accusa come fomentatore di illegalità e disordine».*

Numerose sono le prese di posizione di organismi operai e sindacali di base. I rappresentanti di base del Sindacato Ferrovieri Italiani (Cgil) di Palazzo Litta di Milano hanno inviato un telegramma al parlamento in cui *«sollecitano i partiti democratici a prendere una chiara posizione contraria alla legge Reale-Fanfani per il suo carattere antidemocratico».*

Anche la segreteria Sfi Saufi Siuf di Venezia ha distribuito un volantino che contiene il testo di un messaggio inviato al presidente del consiglio e ai gruppi parlamentari in cui si chiede di respingere la legge.

Sindacato di Ps: repressione dura contro gli agenti

Alcuni deputati socialisti denunciano i trasferimenti punitivi dei poliziotti favorevoli al sindacato - Indiscrezioni su una proposta del Pci

La notizia che circola negli ambienti politici romani sulla prossima presentazione da parte del Pci di un disegno di legge per la smilitarizzazione della Ps e la denuncia di alcuni deputati socialisti sulla repressione in atto tra le forze di polizia, sta riportando d'attualità la questione del sindacato di Ps.

A dicembre la costituzione del sindacato di polizia sembrava ormai una cosa fatta: la grande assemblea dell'Hilton a Roma con la partecipazione di Lama, Storti e Vanni (che in verità se ne andò subito) aveva garantito anche l'appoggio dei sindacati.

Altrettanto avevano fatto il Pci, il Psi, i repubblicani rappresentati da Oscar Mammì, l'allora socialdemocratico Franco Galluppi e il democristiano Carlo Fracanzani.

Ma, subito dopo, l'oscuro episodio delle dimissioni dei due generali della Ps Quartuccio e Minghinelli (il primo tollerante verso il sindacato, il secondo decisamente contrario) faceva capire che il sindacato avrebbe avuto vita dura.

Mentre la proposta di legge annunciata a dicembre non si concretizzava, la crociata fanfaniana sull'«ordine pubblico» faceva un'altra vittima: il sindacato di polizia.

Da una parte il moroteo Gui, ministro dell'interno, avanzava una serie di proposte chiaramente corporative (come quelle del «comitato di rappresentanza» con gli agenti estratti a sorte, guarda caso tutti maggiordomi o ascensoristi di prefetti o sottosegretari), dall'altra i socialisti per bocca di De Martino facevano sapere di voler «soprassedere» alla questione del sindacato.

Nel frattempo le assemblee indette in tutt'Italia dal comitato promotore raccoglievano centinaia di poliziotti, nonostante gli improvvisi «ordini di servizio» per i motivi più disparati, nonostante una repressione selettiva messa in atto, soprattutto con la pratica dei trasferimenti, contro i promotori del sindacato. In una interrogazione presentata ieri da alcuni deputati socialisti si parla di 25 trasferimenti dal centro studi di Trieste, 12 dalla scuola sottoufficiali di Nettuno e numerosi altri da Senigallia, Grosseto, Pisa, Piacenza, Bolzano, Varese.

mentre l'assassino di Rodolfo Boschi a Firenze e i più recenti fatti di Napoli ad opera delle rinate SS (Squadre Speciali) del capo dell'antiterrorismo, Emilio Santillo, e della «celere», mostravano quale tipo «d'ordine» e di «forze dell'ordine» stiano a cuore a Fanfani e agli altri crociati suoi amici, Gui guidava il massacro contro il sindacato di polizia.

Ed il perchè è facilmente comprensibile: al di là delle ambiguità sulla natura «neutrale» dell'apparato statale di cui la polizia è parte integrante (ambiguità che permane anche nei discorsi degli esponenti più avanzati del movimento per la costituzione di un sindacato), non c'è dubbio che per i disegni di restaurazione e di repressione fanfaniani la costituzione di un sindacato dei poliziotti aderente alla federazione unitaria sindacale e la smilitarizzazione conseguente del corpo rappresenterebbe un grosso problema.

Chiunque può infatti capire che, al di là della conquista istituzionale, la costituzione del sindacato e la smilitarizzazione del corpo metterebbe in moto un processo più vasto di sgretolamento della «gabbia neutralistica» in cui la borghesia cerca a tutti i costi di tenere le forze della repressione antipopolare.

Per questo, si può facilmente prevedere che prossimamente la questione del sindacato di polizia tornerà al centro dello scontro tra le forze politiche con più forza di prima.

Stefano Cercato

Brescia: indagini pre-elettorali

STRAGE DI BRESCIA. Nella foto, gli «inquirenti»: da sinistra il capitano dei carabinieri (e del Sid) Delfino, il giudice istruttore Vino e il pm Trovato intervistati subito dopo l'interrogatorio di Ermanno Buzzi, il mostro accusato della strage. Nonostante l'evidente soddisfazione del Sid (si noti l'espressione compiaciuta di Delfino) e dei magistrati per il «successo» pre-elettorale nelle indagini, la tesi di Buzzi, unico organizzatore e responsabile dei fatti, presenta sempre maggiori interrogativi.
La confessione di Angiolino Papa, uno degli indizi fondamentali per l'accusa, si è rivelata molto contraddittoria e lacunosa , mentre lascia molti sospetti la tesi ufficiale (indimostrata e forse indimostrabile) secondo cui il Buzzi compì la strage utilizzando un meccanismo elettronico per far scoppiare la bomba omicida.
I giudici si mostrano tuttavia fiduciosi e dicono di avere in mano le «prove», trovate, guarda caso, proprio nell'anniversario della strage.

Revocato lo sciopero della scuola: concluso l'accordo

Si è concluso con un'ipotesi d'accordo e con la revoca dello sciopero nazionale della scuola l'incontro fiume di ieri tra sindacati confederali e Malfatti.

L'accordo, che sarà sottoposto alle assemblee dei lavoratori il 23 e il 24, riguarda un ampio ventaglio di temi ed è stato giudicato positivamente dai sindacati che nel loro comunicato affermano che:

«l'accordo segna lo sviluppo della costante iniziativa confederale sui problemi complessivi della scuola e del suo miglioramento e conferma il primato del sindacalismo unitario rispetto al settorialismo corporativo ancora assiduo nella scuola.»

L'accordo di ieri inoltre, afferma il documento nelle conclusioni, *«rafforza il processo di unificazione di tutto il personale di ogni ordine e grado, docente e non docente, creando le premesse per un più efficace impegno riformatore nell'interesse del paese.»*

I termini precisi dell'accordo non sono però ancora noti (e ci riserviamo di darne domani una precisa valutazione) anche se senz'altro elementi positivi sono stati raggiunti sul versante dell'edilizia scolastica (sperando che i fondi strappati non rimangano inutilizzati come è già successo negli anni scorsi).

Per quel che riguarda l'articolo 3 e l'unificazione dei ruoli appare ancora limitato il restringimento del ventaglio delle carriere e sul personale non insegnante è da registrare una dichiarazione del segretario nazionale della Cgil Marianetti che rileva *«di particolare importanza l'aver concluso contestualmente l'aspetto della vertenza relativo ai non docenti, la cui posizione verrà rivalutata con gli stessi tempi dell'articolo 3».*

Un punto importante è la fissazione del tetto massimo di 25 alunni per classe e l'espansione della scuola materna che dovrebbe avvenire con la realizzazione di 10 mila sezioni in due anni.

Processo Lupo: minacciato un teste a carico

Ancona, 21

Zefferino Ghirarduzzi, teste al processo contro gli assassini del compagno Mario Lupo, ha denunciato stamane in aula le pesanti minacce rivoltegli dai fascisti per scoraggiarlo dal testimoniare. Ghirarduzzi, che, a Parma, un mese prima dell'assassinio di Lupo era stato oggetto di un tentativo di omicidio da parte di Edgardo Bonazzi (lo stesso squadrista coinvolto nell'accoltellamento di Lupo), ha detto che ieri, mentre si trovava in tribunale è stato messo con le spalle al muro dal fratello del Bonazzi e da altri suoi camerati. «Quando saremo a Parma sapremo noi chi castigare», lo hanno minacciato i fascisti.

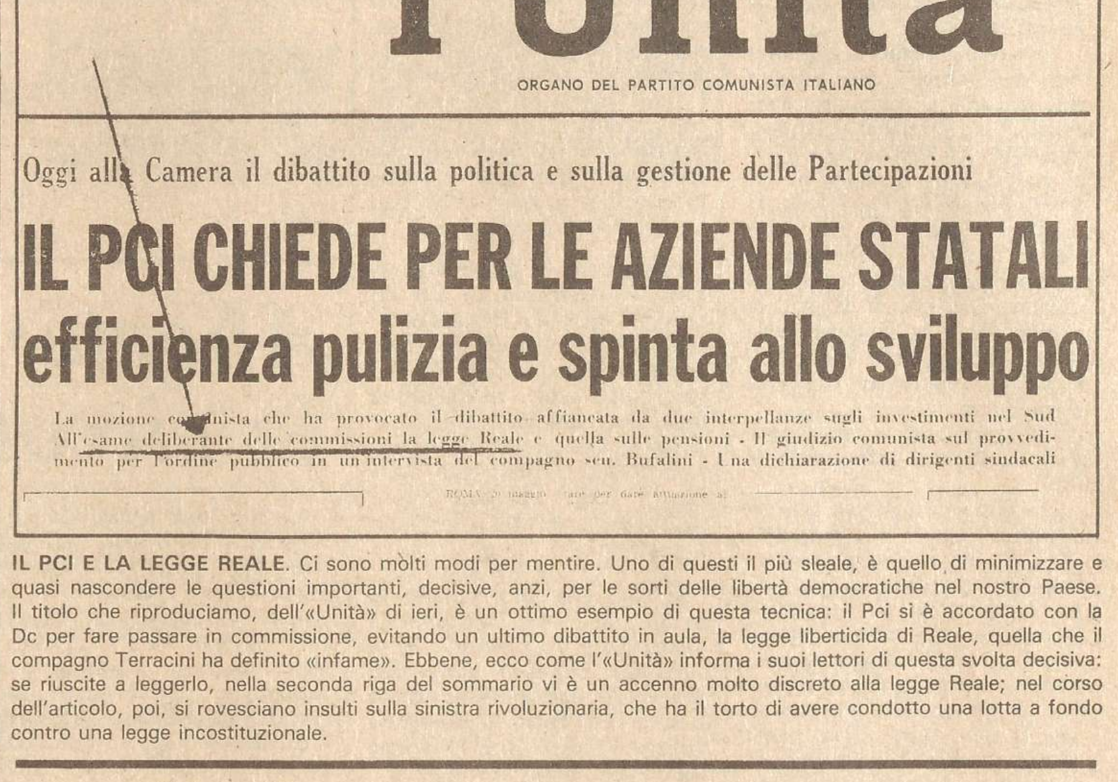
Nella sua deposizione Ghirarduzzi ha riconfermato che il 25 luglio del 1972 Bonazzi tentò di accoltellarlo; si salvò, con una corsa disperata, rifugiandosi in una tabaccheria. Ha poi ricordato di avere incontrato due volte il compagno Lupo il giorno dell'omicidio e che questi gli disse, molto spaventato, di essere stato minacciato di morte, nel pomeriggio, in piazza Garibaldi, da Bonazzi, Ringozzi e un'altra decina di squadristi.

Questo l'episodio, più significativo della quinta udienza di questo processo che vede direttamente, come forse mai prima d'ora chiamato in causa il Msi: basti dire che il più importante degli imputati Luigi Saporito, è attualmente consigliere comunale missino a Torre Annunziata ed è l'unico a non essere stato espulso dal partito dopo i fatti di Parma.

A questa evidente compromissione dei fascisti ufficiali cerca di porre rimedio la difesa e il comportamento degli imputati: l'obiettivo evidente è di scaricare tutte le responsabilità addosso al Bonazzi e di dimostrare che l'accoltellamento del compagno non fu premeditato.

A questa linea di difesa ha portato un fiero colpo la deposizione di stamattina del Ghirarduzzi.

Come? È passata la legge Reale?



Anno 52° / Nuova serie / N. 115

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alla Camera il dibattito sulla politica e sulla gestione delle Partecipazioni

IL PCI CHIEDE PER LE AZIENDE STATALI efficienza pulizia e spinta allo sviluppo

La mozione comunista che ha provocato il dibattito affiancata da due interpellanze sugli investimenti nel Sud
All'esame deliberante delle commissioni la legge Reale e quella sulle pensioni - Il giudizio comunista sul provvedimento per l'ordine pubblico in un'intervista del compagno sen. Bufalini - Una dichiarazione di dirigenti sindacali

IL PCI E LA LEGGE REALE. Ci sono molti modi per mentire. Uno di questi il più sleale, è quello di minimizzare e quasi nascondere le questioni importanti, decisive, anzi, per le sorti delle libertà democratiche nel nostro Paese. Il titolo che riproduciamo, dell'«Unità» di ieri, è un ottimo esempio di questa tecnica: il Pci si è accordato con la Dc per fare passare in commissione, evitando un ultimo dibattito in aula, la legge liberticida di Reale, quella che il compagno Terracini ha definito «infame». Ebbene, ecco come l'«Unità» informa i suoi lettori di questa svolta decisiva: se riuscite a leggerlo, nella seconda riga del sommario vi è un accenno molto discreto alla legge Reale; nel corso dell'articolo, poi, si rovesciano insulti sulla sinistra rivoluzionaria, che ha il torto di avere condotto una lotta a fondo contro una legge incostituzionale.

Up il sovversivo sbaglia strada...

«Come l'omino capovolto tiene comizio per il Pci». Con questo titolo compiaciuto e quasi affettuoso il cefisiano «Corriere d'Informazione» martedì ha titolato una breve intervista, in cui il compagno Alfredo Chiappori conferma che si presenterà candidato alle elezioni comunali di Lecco nelle liste del Pci.

Il compagno Chiappori spiega la sua scelta con «la particolare situazione di Lecco» *e con la necessità che nella città lombarda si abbia* «un dialogo con la base popolare della Dc disposta a collaborare a una lotta contro la base sociale della Dc che rappresenta gli interessi del padronato». *Chiappori aggiunge però di essere d'accordo con la sinistra rivoluzionaria sulla necessità di una lotta dura contro la legge* Reale *e considera giuste le accuse di* «politica temporeggiatrice» *rivolte al Pci.*

Il dialogo tra il redattore cefisiano e il padre di «Up il sovversivo» è abbastanza curioso: il primo non riesce a nascondere la sua soddisfazione per la pecorella smarrita che torna - almeno così gli sembra - all'ovile; considerando la presentazione alle comunali soltanto come il primo passo della pecorella ravveduta, il redattore, alla fine, azzarda una domanda: «Ma Chiappori che ne direbbe di Up al Parlamento?». *Il compagno Chiappori dà invece risposte che ci appaiono imbarazzate e contraddittorie, chiaro sintomo di una scelta compiuta sul piano pratico senza aver riflettuto in modo adeguato.*

E come potrebbe essere diversamente? Up il sovversivo è per una lotta dura contro le leggi liberticide, per mettere il Msi fuorilegge, per abrogare le leggi fasciste sull'aborto, per occupare le case etc. etc., insomma è proprio un «sovversivo» *e il suo posto naturale [anche se lo aveva sempre occupato raffigurandosi come un isolato] è in mezzo ai compagni* «sovversivi». *Che ci fa mischiato con rispettabili signori che, come Cossutta, discettano se la legge Reale è liberticida oppure* «ai margini della Costituzione»?

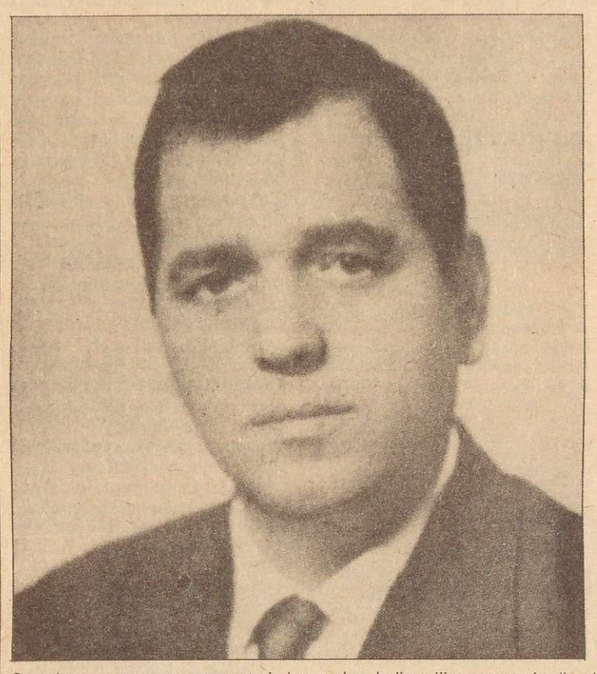
Siamo convinti che la scorribanda [o la sbandata di Up] in campo revisionista non potrà procurargli che delusioni e scottature. Siamo anche convinti che, non avendo alcuna voglia di suicidarsi, nè politicamente nè fisicamente, Up saprà ritrovare la direzione giusta [magari comprendendo che, alla lunga, non si può essere «sovversivi» se ci si compiace del proprio isolamento].

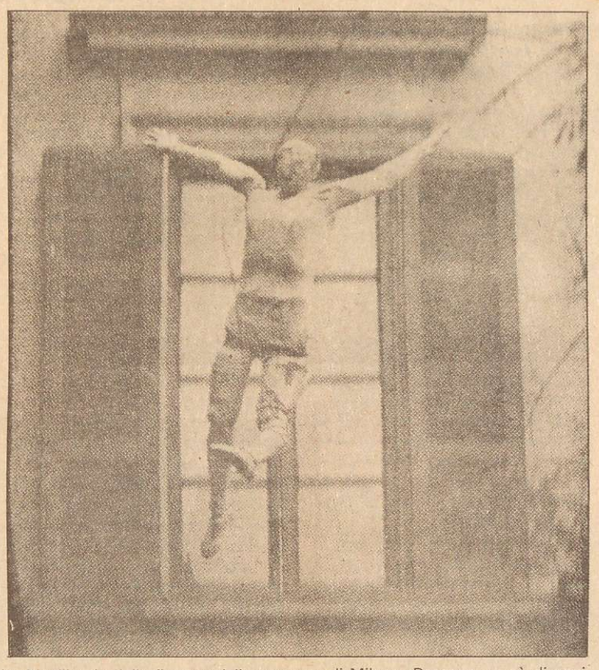
S.C.

DALL'INTERNO

Tra un compromesso e l'altro passano le misure liberticide della Dc: Pci e Psi osservano

Nel momento dell'approvazione della legge sull'interrogatorio di polizia Pci e Psi sono perplessi - Ma poi votano a favore per impedire che passi il progetto democristiano sulla fucilazione dei «presunti rapinatori» - Questo articolo entrerà nel testo Reale - Con la sinistra rivoluzionaria ci si confronta col codice penale





Quando sta per essere approvata la legge che abolisce l'interrogatorio di polizia, Pinelli vola dalla finestra della questura di Milano. Passano un pò di anni e alla fine del 74 l'interrogatorio viene ripristinato. La stessa cosa si è fatto con la legge Valpreda.

Nel giornale di ieri abbiamo pubblicato la prima parte di un articolo dedicato alla reintroduzione dell'interrogatorio di polizia avvenuta con il voto favorevole di Pci e Psi su di una legge approvata nell'ottobre 74 ed entrata in vigore all'inizio di novembre.

La scusa veniva dal fenomeno dei rapimenti (per i quali la legge prevede un aumento delle pene, senza per altro riuscire a contenere quella vera e propria escalation di essi che ci sarà a metà novembre).

La seconda parte dell'articolo del giudice Bevere è dedicata all'atteggiamento assunto da Pci e Psi in occasione dell'approvazione.

Questa scelta ha dovuto far sorgere non poche perplessità nei parlamentari socialisti e comunisti: lo stesso ministro Zagari (v. resoconto della seduta della comissione giustizia del Senato dell'11 luglio 1974) ha sottolineato che questa modifica dell'art. 225 ccp ha violato il punto 34 della delega legislativa al governo per la riforma del codice, in cui si escludeva che il pubblico ministero potesse delegare alla polizia giudiziaria il compimento dell'interrogatorio del sospettato. Il deputato comunista Malagugini, poi, in sede di parere della commissione affari costituzionali (seduta del 25 settembre 1974) esprime l'assenso del suo gruppo a questa legge in maniera estremamente «perplessa»: «Nonostante la sua parte poltica - si legge nel resoconto della seduta - non mostri entusiasmo per le scelte di politica legislativa operate dal provvedimento è, peraltro, favorevole all'espressione di un parere di conformità costituzionale».

Il senatore comunista Lugnano, nella seduta del 9 luglio 1974, ottiene che sia aggiunto un emendamento che vieta tassativamente alla polizia giudiziaria di effettuare l'interrogatorio in assenza di un difensore (fermo restando il potere del magistrato di procedere all'interrogatorio senza la presenza del difensore, una volta che questi sia stato avvisato). Questo emendamento, senz'altro positivo, mostra tutta la carica di sacrosanta diffidenza che la sinistra continua a nutrire nei confronti della nostra polizia. Tale norma - sia detto per inciso - non sembra destinata a sopravvivere a lungo nel nostro ordinamento stando alle numerose critiche che i procuratori generali ((le massime autorità della repressione statale) le hanno mosso nei loro discorsi inaugurali dell'anno giudiziario.

Quali sono le ragioni per cui, pur tra perplessità e incertezze, socialisti e comunisti hanno votato a favore di questa legge?

Ad un primo esame potrebbe sembrare che questo assenso sia dovuto al cedimento al ricatto autoritario democristiano e ad un errore tattico nel condurre la battaglia parlamentare contro di esso. Occorre infatti ricordare che il disegno di legge dei democristiani (uno dei tre dalla cui unificazione è derivata la legge n. 497) altro non era che il famigerato «progetto Bartolomei», il quale prevedeva, a fianco alla modifica dell'art. 225 cpp la introduzione di fatto della pena di morte per i partecipanti (e per coloro che fossero sospettati dalla polizia di esserlo) ai reati di rapina a mano armata e di sequestro di persona. Difatti all'articolo 6 di questo disegno di legge si prevedeva la possibilità per gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria di usare le armi, oltre che nei casi già previsti dal codice penale, nei confronti di chi sta per commettere questi reati ed è «palesemente» armato, e nei casi di inseguimento immediatamente successivo alla consumazione del reato.

Per contrastare questo tentativo di introdurre nella nostra legislazione la barbarie dell'esecuzione sommaria ad opera della polizia, si potevano scegliere due strade: o mobilitare lo schieramento democratico e di sinistra, come era già avvenuto per bloccare l'introduzione del fermo di polizia, oppure iniziare una trattativa isolata dal movimento di massa. Tenuto conto del discreto silenzio che ha avvolto il dibattito parlamentare si può tranquillamente escludere che socialisti e comunisti abbiano scelto di organizzare i propri iscritti e i propri simpatizzanti, insieme a tutti i democratici, contro questo disegno legge. Si deve quindi concludere che i due partiti della sinistra parlamentare hanno scelto la via della trattativa con i fascisti e i democristiani, alla fine della quale hanno ottenuto l'eliminazione dell'art. 6 in cambio della restituzione di tutti i poteri istruttori alla polizia.

Anche se mancano motivazioni pubbliche in questo senso, comunisti e socialisti hanno fatto intendere «ufficiosamente», che il motivo del loro assenso a questa legge è stato determinato *dallo stato di necessità creato* dall'esigenza di bloccare gli aspetti più retrivi della proposta Bartolomei (oltre che di bloccare la minaccia ventilata di riproporre il fermo di polizia) e dall'esigenza di dare una risposta all'allarme sociale creato dall'aumento della criminalità.

Ci troveremmo quindi dinanzi ad un chiaro errore tattico di Psi e Pci, i quali avrebbero potuto bloccare con un movimento di massa ogni manovra liberticida di democristiani e fascisti, senza dover ricorrere a baratti e compromessi; avrebbero potuto inoltre denunciare la artificiosità di questo allarme sociale (vedi il citato articolo di Greco su Rinascita).

Ma si tratta veramente di una scelta determinata da un infortunio, da una tattica sbagliata o non ci troviamo piuttosto dinanzi ad una precisa scelta in favore di una repressione rapida ed efficace da affidare ad organi liberi da pastoie procedurali come quelli di polizia? Se si leggono i resoconti delle sedute della commissione giustizia del Senato, si può notare che questa linea è ben presente negli interventi dei parlamentari della sinistra, i quali a più riprese auspicano maggiore efficienza della polizia e una netta prevalenza di quest'ultima nelle indagini, mentre prevedono per la magistratura un ruolo *«di garanzia, cioè di controllo sulla legalità dell'indagine»*.

Gli errori del Pci e del Psi

Sembra quindi che nel Pci e Psi prenda sempre più consistenza, pur tra qualche perplessità, una linea politica criminale che punta al rafforzamento degli aspetti e settori più repressivi e autoritari dello stato borghese e del suo diritto. Tutte le nuove norme che prevedono inasprimento delle pene, aumento del tempo in cui un imputato può stare in galera senza processo, che aumentano i poteri della nostra infida polizia hanno trovato socialisti e comunisti pronti ad appoggiarle, se non addirittura a proporle in parlamento (i termini di carcerazione preventiva nel disegno di legge del Pci erano più lunghi di quelli proposti dal governo e approvati dal Parlamento con la legge dell'11 aprile 1974 n. 99).

L'idea guida che caratterizza quindi l'attività «riformatrice» di questi due partiti sembra essere quella di meglio organizzare la vendetta sociale contro i delinquenti comuni, che «minano la credibilità delle istituzioni democratiche». Questo atteggiamento è sbagliato e pericoloso. È sbagliato, perchè non tiene conto della considerazione - largamente diffusa nello schieramento politico cui Pci e Psi dicono ancora di partecipare - che i delinquenti comuni sono comuni in questo senso: che essi «commettono le violazioni di legge che 'comunemente» e necessariamente vengono commesse dal proletariato, posto in certe condizioni materiali e sociali». Altro discorso è quello della delinquenza organizzata, mafiosa e fascista, che va combattuta non accentuando i connotati autoritari e repressivi del nostro ordinamento, ma con la dura lotta politica contro i gangli di potere politico ed economico, di cui questa delinquenza è il braccio armato. Lottare per l'espulsione dal governo di uomini sospetti come Lima e Gioia, lottare per l'espulsione dal parlamento dei fascisti del Msi: ecco due esempi della politica anticrimine che sarebbe lecito attendersi da partiti della sinistra parlamentare. Non è politicamente corretto, poi, evocare nei dibattiti *«una strategia di rinnovamento sociale ed economico come il mezzo di lotta contro la criminalità»* e definire la politica dell'inasprimento delle pene come *«la via dello stato forte, dell'autoritarismo classista, della società repressiva»*, mentre in parlamento si collabora con le forze più reazionarie nell'attuazione di questa politica.

Questo atteggiamento è poi pericoloso, in quanto si muove necessariamente in una prospettiva di maggiore repressione statale nei confronti di comportamenti politici di sinistra Pci e Psi difatti contribuiscono in maniera sempre più vasta all'opera di criminalizzazione del dissenso politico, qualora questo si traduca in comportamenti valutati da queste organizzazioni non ortodossi. Dalle accuse di infantilismo, di avventurismo si è passati a quelle di illegalità e di delinquenza comune: teppisti sono chiamati dall'Unità i proletari romani di S. Basilio che lottano per la casa; delinquenti comuni sono definiti coloro che praticano l'autoriduzione delle tariffe e dei prezzi.

Costoro, più che destinatari di un'accesa polemica di carattere ideologico, in quanto «delinquenti comuni», divengono destinatari di quella repressione che la sinistra in parlamento ha contribuito ad inasprire. Ci si avvia quindi non a confrontarsi con il dissenso degli *«extraparlamentari, ma ad esorcizzarlo con il processo penale»*.

Rafforzamento dei connotati più repressivi dell'apparato statale e criminalizzazione del dissenso politico appaiono dunque strattamente connessi e nulla fa escludere che siano due aspetti della stessa politica.

Questa legge, difatti, unitamente a fatti ben più gravi - come la schedatura e la intimidazione nei confronti dei sindacalisti di tutta la sinistra extraparlamentare da parte del Pci e Dc a Milano - può far pensare che, maggioranza e opposizione hanno iniziato la pratica politica della cogestione della repressione.

Si profila cioè quella che Agnoli chiama la strategia istituzionale per la lealizzazione delle masse. In essa governo ed opposizione puntano, per neutralizzare e incanalare tutte le articolazioni del conflitto sociale, alla organizzazione del consenso, attraverso le istituzioni a ciò delegate (parlamento, partiti e sindacati) e al soffocamento di ogni tipo di dissenso attraverso le istituzioni repressive di cui si rafforzano con le leggi del tipo di quella di cui ci siamo occupati - le componenti più autoritarie e antidemocratiche.

Agli aspetti repressivi del compromesso storico è sin d'ora necessario dedicare più attenzione.

Antonio Bevere

2 MILIONI

di cambogiani di Phnôm Penh costretti a lasciare in 48 ore le loro case dai khmer rossi, armi alla mano, ammoniscono anche i milanesi sulla sorte finale di quanti sbagliano a scegliere i loro liberatori.

a cura della DEMOCRAZIA CRISTIANA di Milano

La Dc di Milano è arrivata a questo punto. È la Dc di De Carolis. I contadini cambogiani che si erano rifugiati a Phnom Penh per sfuggire ai bombardamenti ritornano nelle campagne. Si costruisce la nuova Cambogia del riso al posto del napalm e la Dc ammonisce i milanesi. Ma per che cosa? Lo sanno già di chi è la colpa se le case a Milano costano 100.000 lire al mese di affitto. È la Dc dei ladroni e degli speculatori: vero Bassetti, vero Velluto, vero Bonomi Bolchini, vero Genghini, vero Venegoni, vero Fanfani?

Per salvare l'agricoltura mandiamo Fanfani nei campi!

per battere la Dc vota: DEMOCRAZIA PROLETARIA

Un anticomunismo che viene da lontano: «meglio con i nazisti che con Moscatelli». È la Dc

Le tre divisioni partigiane autonome della Val d'Ossola - Una storia di accordi con i tedeschi per attaccare i garibaldini - C'erano Cefis e Marcora, due teorici del «qui non si fa politica»

Al momento della liberazione dell'Ossola nel settembre del '44 le principali formazioni autonome operanti nella zona erano la divisione «Beltrami» comandata da Bruno Rutto, la divisione «Valdossola» comandata da Dionigi Superti e la divisione «Valtoce» comandata da Alfredo Di Dio. Caratteristica comune a queste formazioni, i cui caratteri specifici derivavano principalmente dalla personalità dei rispettivi comandanti, fu la scarsa consapevolezza del significato storico della lotta antifascista di cui si ha prova nella paurosa scarsità di documentazione che renda possibile una ricostruzione coerente della loro attività politica e militare. Possiamo comunque affermare che se la «Beltrami» e la «Valdossola» erano formazioni non comuniste, la «Valtoce» era invece decisamente anticomunista.

Veniamo comunque a illustrare episodi più o meno noti che ci illuminino sul ruolo di queste formazioni e della «Valtoce» in particolare.

10 agosto 1944 - Rutto per la «Beltrami» e Massara per la «Valtoce» stipulano una convenzione con i tedeschi per creare la zona neutra di Omegna che porta irrilevanti vantaggi ai partigiani e ingenti vantaggi ai tedeschi. Alle trattative partecipa un uomo della Valdossola che però non firma l'accordo. Forti critiche vengono dai garibaldini e persino dal Comando Generale per l'Italia occupata.

9 settembre 1944 - Di Dio per la «Valtoce» e Superti per la «Valdossola» trattano la resa del comando tedesco di Domodossola, con la mediazione dei Padri Rosminiani, prima che giungano in città i garibaldini. Si concede ai tedeschi l'onore delle armi e di evacuare la zona armati di armi leggere e restando in territorio italiano. Succede così che si perde la città di Gravellona Toce tenacemente assediata dai garibaldini e dalla «Beltrami». Proprio da Gravellona, dopo 40 giorni, partirà la rioccupazione tedesca dell'Ossola.

11 settembre/15 ottobre 1944 - Uomini della «Valtoce» impediscono armi alla mano un comizio di Moscatelli nella piazza principale di Domodossola; Moscatelli lo dovrà tenere in una piazza secondaria. Sempre gli uomini della «Valtoce» cercano di impedire con picchetti armati persino un comizio della Giunta di Governo dell'Ossola; il comizio si tiene solo dopo lunghi patteggiamenti. La Giunta di Governo stampa un bollettino su carta rossiccia: gli uomini della «banda Di Dio», come li definisce il Clnai di Lugano, fanno requisire tutta la carta da stampa rossa della zona. E' sempre il Clnai a dire che *«questo è squadrismo bello e buono»*.

Di Dio, infine, si oppone violentemente alla istituzione del comando unico della zona dell'Ossola, contribuendo a rendere meno efficace la difesa del territorio liberato. Tale comando si istituirà solo dopo la caduta della Repubblica dell'Ossola e la morte dello stesso Di Dio.

Nel volantino su carta azzurra che la «Valtoce» stampava nei giorni della zona liberata si può leggere: *«...Innanzitutto noi siamo dei militari...Definire il nostro programma è semplice e breve: esso si riassume nel motto stesso della nostra formazione: la vita per l'Italia...Per ora noi siamo solo dei militari e non vogliamo alcuna ingerenza di partito...»*. Come si vede è uno stile molto simile ai proclami.

Le ingerenze di partito poi c'erano e dopo la morte di Di Dio la divisione «Valtoce» accentuò il suo carattere di formazione cattolica per opera di uomini dello stampo di Cefis e Marcora e su pressione del gruppo cattolico di Busto Arsizio.

Ancora nel marzo del '45 il comando del Raggruppamento A. Di Dio scrive al comando della «Valtoce»: *«...le formazioni A. Di Dio devono essere decisamente militari, gli uomini non devono svolgere attività propagandistica di partito nelle file della formazione...Dovrai nominare i commissari politici che avranno questo preciso scopo: controllare che nelle formazioni non si parli di politica...»*

Sul gruppo cattolico di Busto Arsizio si sa ancora molto poco. Certo esso ebbe rapporti ottimi con la «Valtoce» e buoni anche con Superti. Proprio a Superti il gruppo scrisse una lettera il 7 settembre 1944 dove si legge: *«...Mi viene riferito che i tuoi ragazzi salutano col pugno chiuso e portano il fazzoletto rosso...Ho sentito che uomini di Moscatelli operano anche in Val Formazza...L'Ossola la dovete sgombrare da queste infiltrazioni. Sgombrare, sgombrare fino al confine svizzero e per tutto il tratto dell'Alto Verbano...»*.

Come si vede la teoria degli opposti estremismi ha radici profonde nel mondo cattolico ed è stato Arturo Carlo Jemolo, grande storico cattolico, a scrivere: *«Con tutto ciò che da penne cattoliche è stato scritto contro il fascismo si riempirebbe a stento uno scaffaletto di libreria; con quanto è stato scritto nello stesso periodo contro il comunismo, una biblioteca»*.

Michele Beltrami

La criminalità? È al governo

Da un punto di vista puramente democratico-formale, il finanziamento pubblico dei partiti è perfettamente legittimo. È un modo di introdurre una certa giustizia distributiva nella divisione del denaro proveniente dalle entrate fiscali: così i contributi dei ricchi, che andrebbero quasi interamente ai partiti fascisti o comunque reazionari, possono toccare anche a forze progressiste.

Fin qui la teoria, che naturalmente è molto diversa dalla pratica. Tutti sanno che in Italia i ricchi non hanno mai pagato le tasse. Gli unici a pagarle sono i salariati e gli stipendiati: persone giustamente furiose di dover contribuire, togliendosi il pane di bocca, alle spese di partiti come il Msi che fanno gli interessi dei padroni e non certo quelli della classe operaia o della piccola borghesia.

Un'altra giustificazione teorica del finanziamento pubblico dei partiti sarebbe la seguente. Avendo garantita la sopravvivenza, i partiti — soprattutto quelli al governo, cui più facile è l'accesso ai soldi di tutti — potrebbero finalmente permettersi di non rubare. Non avrebbero più alcun interesse a promulgare leggi che privilegiano gli sfruttatori in cambio di denaro, e quindi non potrebbero più difendere i «ladri di partito» e i «corrotti di corrente» soffocando ogni scandalo con la scusa che, se non facessero così, la barca affonderebbe.

Perchè abbiamo tanto ampiamente citato gli argomenti dei nostri avversari, legati a una concezione solo formale della democrazia? Per sbugiardarli meglio, ora che si è saputo con tanto di prove che alla grana sporca la Dc, il Psdi ecc. ecc. non hanno mai rinunciato. Ecco infatti il Wall Street Journal, *organo dei banchieri americani, pubblicare la storia dei finanziamenti dei petrolieri USA ai partiti di governo italiani: ben dieci miliardi, secondo quel giornale, sono piovuti dall'America in Italia per sovvenzionare la causa dell'immobilismo e della reazione. E dieci miliardi è soltanto la somma di cui si è saputo con certezza. Chissà quanti altri milioni di dollari sono finiti nelle tasche degli ineffabili agenti americani che ci governano, e che si chiamano Fanfani, Andreotti, Tanassi e compagnia bella.*

La cosa più divertente è che costoro non si sono mai limitati ad accettare in silenzio i contributi yankee alla loro politica del gippone: ma li hanno sollecitati attivamente, con uno zelo che — secondo le fonti americane — sconfina nel ricatto e nell'estorsione. Il dirigente di una compagnia petrolifera che fa parte delle famose Sette Sorelle ha dichiarato, fingendo grande scandalo, che quando veniva a Roma i capoccia del governo lo tempestavano di telefonate pretendendo dollari dollari dollari. « Se pensavano che il giorno dopo io dovessi partire, mi telefonavano in mezzo alla notte e mi svegliavano: esercitavano pressioni enormi per ottenere dei pagamenti... ».

Un altro petroliere si spiega meglio: « Se non versiamo, ci scrivono nel libro nero. Poi cominciano le difficoltà se vogliamo ottenere un permesso governativo per l'espansione di una raffineria o se vogliamo installare un distributore sull'autostrada... ».

Dopo di che, Fanfani pretenderebbe che noi ci sorbissimo tranquillamente i suoi strepiti contro la criminalità. Eh no. La criminalità è Fanfani, lo ripeteremo sempre, perchè uno deve saper scegliere: o i trenta denari o il rispetto della gente. Ma anche Giuda è un personaggio troppo grosso per essere paragonato ai papponcelli democristiani e socialdemocratici che per un pugno di dollari prostituiscono il nostro paese.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

I Comitati di Base, la scadenza elettorale e la presentazione delle liste di movimento

All'ultimo attivo milanese dei Cub, è stata presa la decisione di appoggiare le liste di Democrazia Proletaria, e di impegnarsi nella campagna elettorale. Per chi considera i Cub un appendice di Ao, evidentemente la cosa fa sorridere.

Fortunatamente il dibattito sui Cub è stato più serio e ha teso a mettere in evidenza il significato delle liste di Movimento e cosa significhi oggi richiamarsi al Movimento. Per introdurre questi argomenti viene spontaneo partire da una attuta, nota a chiunque, in esti anni abbia fatto politica e tta di classe. «Ma voi chi ete?... Voi non rappresentate il Movimento!...»

Quante volte incalliti burocrati sindacali hanno rivolto questa battuta a compagni della sinistra rivoluzionaria, ma più spesso a semplici delegati a lavoratori, ad interi reparti? Una infinità di volte!

Recentemente alla camera del lavoro, questa battuta sembra essere diventata, l'unico argomento politico, assieme al bracciale ed al picchetto del servizio d'ordine, col quale far fronte al malcontento di migliaia di militanti operai e sindacali. Questa battuta ci sembra sia il nodo da cui partire.

Chi rappresenta il Movimento?

I picchettatori della Cdl, non hanno dubbi, nella loro cieca presunzione d'uomini d'apparato la risposta è una: «i presentanti del Movimento o noi, e noi soli!... » Ma basta, essere proprietari de. apparato sindacale, per definirsi rappresentanti! Non bastano neanche i milioni di voti e le antiche tradizioni, occorre vedere cosa ha espresso in questi ultimi anni, cosa esprime oggi on diverse accentuazioni, in termini di bisogni, volontà esigenze e chi le interpreta magari con limiti se questo è il parametro a cui riferirsi, se è vero che il movimento delle masse in questi ultimi anni ha espresso qualcosa, ebbene allora qualcuno dovrebbe essere meno trofio e vedere da che parte sono e stanno le sue idee e le sue posizioni rispetto a ciò che il movimento ha espresso ed esprime. E magari scoprirebbe che in questi anni c'è stata una forza, magari ancor piccola, magari frastagliata ed informe finchè si vuole, della quale si può dire tutto il male che si vuole, ma che delle esigenze del Movimento è stata l'interprete, la direzione e l'espressione più compiuta. E, compagni, visto che a parole tutti sono bravi, è bene entrare anche nel merito di queste affermazioni. Sono molte le cose che il movimento ha espresso in questi anni.

Sono l'egualitarismo e l'eliminazione delle discriminazioni volute dai padroni. Sono gli aumenti uguali per tutti, il restringimento delle qualifiche, l'eliminazione del cottimo, la non monetizzazione della nocività.

Il movimento operaio si è conquistato questi obiettivi con dure lotte contro i padroni e con la sua volontà. Chi ha buona memoria, dovrebbe ricordarsi chi è stato l'interprete e l'organizzatore di queste esigenze e dovrebbe pure ricordarsi chi invece a tutto ciò ha costantemente fatto opposizione, conducendo battaglie di retroguardia, definendo questa battaglia con aggettivi dispregiativi del tipo: «plebeo» (Collini) o «fregola piccolo-borghese» (Trentin).

Il movimento ha espresso un patrimonio ricchissimo di forme di lotta, dai cortei interni, al blocco delle merci, all'autoriduzione del rendimento che hanno demolito le gerarchie oppressive della fabbrica, hanno portato una ventata di dignità e libertà nei rapporti. Ma anche su ciò occorre ricordare bene chi è stato alla testa di queste lotte, e chi invece le ha osteggiate, frenate, definendole «avventuriste». Il movimento ha imposto obiettivi come la contingenza, il salario garantito, li ha imposti e strappati.

Il Movimento ha espresso la più alta carica unitaria e la volontà di costruire dal basso l'unità sindacale, di superare le artificiose divisioni, ha rappresentato e costruito questa unità autonomamente nei Comitati di base e l'ha portata direttamente nel sindacato coi Cdf. Ma chi ha interpretato questa esigenza e chi invece su questa volontà di massa ha messo la cappa del compromesso tra i vertici, soffocando la partecipazione e rendendo l'unità sindacale la miserabile cosa di questi giorni, esposta al ricatto dei più loschi agenti del padronato italiano e straniero?

Il movimento ha espresso l'esigenza di partecipare, discutere e decidere di essere colui che ispira e giudica l'operato delle proprie organizzazioni. Ma questa esigenza chi l'ha interpretata, organizzata e chi invece nel sindacato e nelle commissioni interne l'ha osteggiata e contrastata? Chi ha teso a fare sempre il bello e il cattivo tempo, fregandosene delle decisioni prese dalle assemblee e dai Cdf?

Il movimento ha espresso la volontà di muoversi sul terreno delle riforme e dei suoi bisogni sociali di case, scuole, asili, ospedali, trasporti, ecc. e questa volontà è stata introdotta spontaneamente in lotte e in forme di lotta, strappando i primi risultati, con l'occupazione delle case, l'autoriduzione degli affitti e delle tariffe. Ma ancora una volta: chi di queste lotte si è fatto carico e chi invece si è limitato a parlare per anni di riforme, senza perseguire alcun risultato, condannando però ogni lotta?

Il Movimento in questi anni ha imparato a conoscere quello che l'opprime da trent'anni, il suo nemico politico, l'ha indicato e smascherato per quello che è veramente il rappresentante dei padroni, dei monopoli, della speculazione. Ha imparato a chiamarlo per nome: Democrazia cristiana e ha espresso in decine di occasioni, (dal referendum a Brescia) la volontà di combatterlo e sconfiggerlo. Ma ancora una volta chi s'è fatto carico di questa volontà, chi ha individuato gli obiettivi di lotta per battere la Dc?

L'odio verso il fascismo è cresciuto a dismisura, si è espresso in migliaia di firme per la messa fuori legge del Msi e nel sostegno militante all'azione antifascista. Chi ha portato avanti questa esigenza e questa indicazione delle masse di Brescia, Bologna, Savona, Milano e chi invece nel movimento ha osteggiato e osteggia quest'azione e ogni impegno antifascista?

Il Movimento ha espresso la determinazione di impedire alla Dc, ai padroni ogni attentato alle libertà democratiche e l'ha espressa con la poderosa forza messa in campo contro il governo Andreotti e il suo fermo di polizia. Chi oggi raccoglie questa determinazione e continua la lotta contro i nuovi e più gravi attacchi alla libertà portati avanti da Fanfani e chi invece, in nome del «compromesso storico» scrive la pagina più brutta della sua storia di partito del movimento operaio lasciando passare le leggi sull'ordine pubblico?

E in tutte queste cose, in tutte queste battaglie, in tutti questi obiettivi, non può sfuggire che c'è stata la presenza di una forza nuova, informe, non ancora compatta, ma che da queste lotte e da questi contenuti è nata e cresciuta, ne è stata l'espressione, ha la sua presenza dentro e fuori il sindacato, ha caratterizzato il senso di marcia di questi lunghi anni di avanzata del movimento operaio.

Ebbene, questa è la forza che oggi si presenta alle elezioni con le liste e il simbolo di Democrazia proletaria, trovando una sua prima compattazione, una sua unità. In questa lista, nei compagni che la compongono, nelle forze politiche che la sostengono, ci sono i contenuti espressi, gli obiettivi conquistati, le esigenze e i bisogni indicati, le forme di partecipazione diretta delle masse, strappati dal '69 ad oggi.

Chi si riconosce dentro tutto ciò? I Cub vi si riconoscono appieno vi si riconoscono come protagonisti, avendo legato proprio a questi contenuti e a queste battaglie la loro storia.

I passi successivi sono l'unità e la compattezza che si troverà sul terreno della lotta in fabbrica, nei quartieri e nelle scuole, nel sindacato e nelle forme organizzative autonome che sapremo favorire tra le masse. In questo senso i Cub hanno indicato da tempo una strada alla nuova sinistra e crediamo che non si sia affatto conclusa la loro funzione, ma anche proprio da questa unità raggiunta nelle elezioni e dalle scadenze che ci attendono, questa sia la strada sulla quale la sinistra deve darsi appuntamento.

Ma questo, compagni, è un discorso che riprenderemo in seguito. Ora bisogna affermarci tutti uniti.

Emilio Molinari

MILANO
Assemblea alla Magneti

Sesto S. Giovanni, 21

Si è svolta oggi una assemblea alla Magneti di Crescenzago in relazione alle denunce sporte dalla direzione contro 10 lavoratori tra i più combattivi nel respingere il tentativo di ristrutturazione portato avanti dall'azienda. Al termine un grosso corteo ha spazzato lo stabilimento. I Cub della E. Marelli e della Magneti hanno indetto a Sesto per i prossimi giorni una iniziativa pubblica sui problemi della ristrutturazione e della repressione alla quale sono invitate tutte le forze politiche di sinistra.

Siemens: I lavoratori della Siemens di Milano domani durante due ore e mezzo di sciopero si recheranno in corteo sotto la sede dell'Intersind.

DESIO (MI)
Sciopero e assemblea all'Autobianchi

Desio, (Mi) 21

All'Autobianchi di Desio i reparti di manutenzione della lastratura hanno fatto un'ora di sciopero per la mancata applicazione dell'inquadramento unico, dopo l'esito negativo dell'incontro con la direzione. Nel corso dello sciopero è stata fatta un'assemblea. Un'altra ora di sciopero al reparto verniciatura e montaggio.

ROMA
Aumentati gli assegni familiari

Roma, 21

La commissione lavoro del senato ha approvato oggi il disegno di legge sull'aumento degli assegni familiari. La nuova legge stabilisce la decorrenza degli aumenti a partire dal primo febbraio '75 nella misura di 2.280 lire settimanali e 9.980 lire mensili per ciascun figlio a carico e per il coniuge.

FERROVIERI
Revocato lo sciopero

Roma, 21

La segreteria nazionale della federazione dei sindacati ferrovieri ha deciso di revocare lo sciopero nazionale di 24 ore in programma da questa sera fino alla stessa ora di domani sera. La decisione è stata presa oggi in seguito alla convocazione dei sindacati da parte del sottosegretario ai trasporti Sinesioper il 27 maggio, allo scopo di discutere «i problemi oggetto di precedenti accordi che non hanno ancora trovato pratica soluzione».

L'AQUILA
Occupati i cantieri autostradali

L'Aquila, 21

I cantieri autostradali dell'Abruzzo sono stati occupati stamane da circa cinquemila dipendenti. La decisione è stata presa dopo che era circolata voce sulla chiusura dei cantieri stessi per il 26 maggio.

3M ITALIA
Lotta contro la ristrutturazione

Roma, 21

I lavoratori della 3M Italia sono scesi in sciopero per protestare contro le iniziative di ristrutturazione messe in atto dalla direzione aziendale per realizzare un ridi ensionamento generale della società. I lavoratori delle filiali di Roma, Firenze,i e Milano e degli stabilimenti di Ferrania e Caserta intendono così difendere i livelli occupazionali e il diritto al posto di lavoro nell'ambito della sede di appartenenza.

L'esempio della officina Amari di Milano

Abbiamo intervistato due compagni della officina che ha votato una mozione per il boicottaggio della campagna elettorale dei fascisti

Abbiamo parlato con due compagni dell'officina Amari di Milano, per farci dire qualcosa di più a proposito della mozione approvata all'unanimità nel corso di un'assemblea e nella quale si dice che ci si rifiuterà di prestare qualsiasi tipo di assistenza alla campagna elettorale del Movimento Sociale-Destra Nazionale. I dipendenti dell'officina sono addetti all'erogazione della corrente in occasione dei comizi in piazza Duomo.

Qdl: Mi puoi descrivere i contenuti della mozione che avete approvato in vista della campagna elettorale?

Piero: Il punto centrale è questo: noi ci rifiutiamo, come servizio, di prestare la nostra opera quando parli qualche esponente del Movimento Sociale Italiano.

Qdl: E tecnicamente, come si attuerà questo proposito?

Piero: Noi abbiamo come compito quello di installare i microfoni in piazza del Duomo quando si svolgono i comizi dei partiti. Qualsiasi manifestazione si organizzi in piazza del Duomo, noi ne veniamo direttamente interessati dal Comune di Milano. Anche (e naturalmente, soprattutto) durante la campagna elettorale il nostro lavoro è quello di «sonorizzare» tutta la piazza. Bene, quando verrà il turno dei comizi del Movimento Sociale abbiamo deciso di scendere in sciopero per un'ora, togliere la corrente e impedire in questo modo il comizio.

Qdl: Quindi sarebbe illegale se altri lavoratori prendessero in quest'ora di sciopero il vostro compito?

Paolo: Per quanto riguarda altri dipendenti del Comune di Milano la cosa è da escludere nella maniera più assoluta, perchè noi prima di approvare quella famosa mozione ci siamo riuniti con i lavoratori interessati al servizio e la risposta è stata unanime. I fascisti potrebbero rivolgersi a una ditta privata, oppure comperarsi tutte le attrezzature loro e farle funzionare.

Qdl: Voi siete interessati solo all'elettricità o anche all'allestimento dei palchi e altre cose di questo tipo?

Piero: Quello dell'allestimento dei palchi, ecc, è un altro settore. Dipendono anche loro dal Comune e stiamo cercando di metterci in contatto sia con loro che con gli addetti all'attacchinaggio dei manifesti elettorali perchè prendano posizioni analoghe alla nostra.

Qdl: Quanti siete all'officina Amari? La vostra decisione è stata presa all'unanimità?

Piero: Tra operai e impiegati siamo circa 500. La decisione è stata votata in assemblea all'unanimità.

Qdl: Qual'è la composizione politica al vostro interno? Visto che il vostro è un ente comunale, le assunzioni come avvengono?

Piero: I dipendenti sono per la maggior parte del Pci e del Psi, i dc sono in minoranza, c'è anche qualche repubblicano; per quanto riguarda la sinistra rivoluzionaria, i compagni sono ancora pochi.

Qdl: Ma siete riconosciuti, avete un peso tra i lavoratori?

Piero: Questo senz'altro. Io ad esempio faccio parte del consiglio, questo vuol dire che quando i lavoratori hanno votato sapevano chi votavano. All'interno delle assemblee abbiamo un certo peso; qualche volta siamo riusciti a far passare mozioni che andavano contro le proposte dei sindacati e questo mi sembra positivo.

Qdl: Tenendo conto della prevalenza numerica del Pci e del Psi, come si sono comportati questi compagni rispetto alla proposta di questo boicottaggio, questo tipo di lotta antifascista?

Paolo: Ce n'era uno, del Pci che era contro e ci ha dato fastidio. Una delle sue motivazioni principali era che, essendo il Msi rappresentato in Parlamento, era giusto che avesse la parola nei comizi. In seguito, visto che ai lavoratori non interessavano queste motivazioni, ha cercato di correggere la sua posizione, dicendo che lui era magari anche d'accordo, ma che questo tipo di iniziativa non doveva essere presa dai lavoratori, ma dai sindacati.

Qdl: Ma questo lavoratore del Pci può essere considerato un compagno, o è un burocrate? Che qualifica ha?

Paolo: Guarda, è un burocrate. E' un geometra, un impiegato.

Qdl: La decisione di portare avanti questo tipo di boicottaggio è importante nel senso che coinvolge dei lavoratori, degli operai, però come si inserisce nel contesto più ampio dell'antifascismo: ti sembra che ci siano delle contraddizioni rispetto ad altre forme di antifascismo militante come cortei, impedire in ogni modo ai fascisti di avere agibilità politica, attaccare le loro sedi?

Piero: Io sono perfettamente d'accordo su tutte quelle forme di lotta dura che tu hai accennato. Certe forme più avanzate di antifascismo militante non fanno che interpretare la volontà e la rabbia dei lavoratori.

Qdl. Che probabilità ci sono che decisioni analoghe alla vostra vengano prese anche dai lavoratori dell'affissioni, dei trasporti, ecc.?

Paolo: Penso che ci siano delle possibilità. Noi faremo la massima propaganda della nostra iniziativa e penso che la strada giusta sia che i delgati della sinistra di classe o quelli che sono d'accordo con noi, presentino all'interno di questi settori (spettacoli per quanto riguarda la concessione dei teatri ai fascisti, commercio, turismo, trasporti, affissione, ecc.) e facciano votar mozioni analoghe.

Qdl: Che significato può avere nella vostra officina l'aver firmato tutti insieme questa mozione?

Paolo: Da noi la situazione era fino a poco tempo fa di completa egemonia di quadri sindacali non di sinistra e del Pci, con pochissima abitudine alla discussione. In questo quadro l'iniziativa ha avuto grande importanza. È stato un notevole passo avanti. Ad esempio, dopo l'assassinio di Varalli, siamo riusciti a portare fuori dalla officina a manifestare un nucleo consistente di compagni.

Occupazione: scioperi a Monza e nel Basso Sarca

Monza, 21

Oltre duemila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione cittadina *nell'ambito dello sciopero* generale di zona sulla occupazione indetto dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. Oltre il previsto è stata la partecipazione degli studenti di tutte le scuole di Monza, che hanno voluto sottolineare la loro solidarietà con le lotte operaie. Nel corteo erano presenti tutte le principali fabbriche della città e del circondario: Philips, Candy, Delchi, Singer e numerose delegazioni, fra le quali quella dei lavoratori dell'Atm e degli ospedalieri. La manifestazione è *stata caratterizzata da slogans* sull'occupazione e contro le leggi liberticide, che lanciati dai settori della sinistra rivoluzionaria sono stati fatti propri da un ampio numero di lavoratori. In piazza Trento e Trieste al termine della manifestazione si è svolto un comizio durante il quale ha parlato tra l'altro un operaio della Cgs, la fabbrica maggiormente colpita dai licenziamenti.

Basso Sarca. Si è svolta oggi ad Arco in provincia di Trento una combattiva manifestazione contro i licenziamenti che ha visto una massiccia presenza dei lavoratori delle piccole fabbriche della zona. Al termine della manifestazione è stato occupato simbolicamente il comune. Alla manifestazione hanno aderito anche gli studenti di Arco e Riva.

Cortei interni alla Rinascente di Milano

RINASCENTE. I lavoratori della Rinascente durante il corteo interno dei giorni scorsi.

I lavoratori della Rinascente sede di piazza Carlo Era di Milano sono in lotta da diversi mesi per l''applicazione del contratto aziendale stipulato nel dicemre ' 74.

Dopo continui rinvii da parte della direzione aziendale, la lotta si è inasprita anche in seguito ad alcuni atteggiamenti di un dirigente che giovedì scorso, prima che iniziasse uno sciopero in alcuni reparti, ha convocato i lavoratori, invitandoli a non scioperare e calunniando il Comitato di agitazione. La risposta è stata un'astensione compatta dal lavoro.

Lunedì 19, dopo un'assemblea, è stato proclamato lo sciopero e un combattivo corteo interno di 350 lavoratori ha fatto il giro di tutti i reparti, ingrossandosi strada facendo, e si è diretto verso l'ufficio dell'amministratore delegato, un uomo di Agnelli, il quale non ha avuto il coraggio di farsi vedere.

Questa lotta si collega strettamente a quella che ogni giorno nei magazzini le commesse portano avanti per respingere la ristrutturazione e l'attacco ai livelli di occupazione.

Martedì l'attivo sindacale unitario ha deciso la proclamazione dello stato di agitazione in tutta la catena Rinascente-Upim-Sma: le posizioni attendiste delle segreterie commerciali sono state sconfitte dai delgati combattivi.

I ferrovieri di Milano in lotta

L'azienda FS di Milano, inserendosi nella strategia globale di attacco alla classe operaia, con un foglio-disposizione, il numero 70, illegale, datato 10 maggio, ha cercato di portare avanti una grossa divisione tra i ferrovieri, negando alla maggior parte di essi il diritto di mangiare alla mensa con prezzo politico.

In vari impianti la risposta è stata quella della mobilitazione immediata, prima del 25 maggio, giorno in cui il provvedimento entrerebbe in vigore.

Così l'ufficio lavori di Milano in una folta assemblea ha approvato la seguente mozione:

«I ferrovieri dell'ufficio lavori, presa visione del foglio-disposizione numero 70 del 10 maggio '75, considerando le decisioni aziendali come un grave attacco al salario e all'unità della categoria, la mensa a prezzo politico come un diritto irrinunciabile dei lavoratori, respingono fermamente quanto contenuto nel suddetto foglio-disposizione ed in particolare l'accettazione del tesserino, invitano le organizzazioni sindacali compartimentali a farsi carico di questa posizione, chiedendo il congelamento della situazione attuale ed inserendo nella piattaforma del '76 i seguenti obiettivi: mensa a prezzo politico per tutti e indennità di mensa; modifica della legge che regola la gestione mense; richiesta del decentramento della gestione mense a livello compartimentale; commissione mista ferrovieri-appalti-lavoratori mense di controllo.

Indicono comunque per il 23 maggio una gioranta di mobilitazione con sciopero dalle 10 alle 13 e concentramento alla galleria della stazione centrale».

La stessa mozione è stata approvata anche dall'assemblea dei lavoratori dell'ufficio I e E, con l'adesione di delegati e lavoratori di vari gruppi omogenei di Milano-Centrale.

Manovre provocatorie della direzione Fiat

Migliaia di lavoratori mandati a casa col pretesto delle lotte in corso in vari settori

Torino, 21

Ieri numerose fermate agli stabilimenti Fiat: a Mirafiori, a Rivalta, alla Osa Lingotto, alla Motori Avio, alla Fiat-Assen di Santena, e alla Fiat Abarth, gli operai sono scesi in sciopero per il passaggio di categoria, contro gli aumenti dei ritmi e dei carichi di lavoro. A Mirafiori la direzione ha provocatoriamente mandato a casa oltre 4000 operai della carrozzeria con il pretesto dello sciopero dei carrellisti, dei gruisti e della imbragatori del settore presse. Mentre si stanno costruendo le vertenze di settore le manovre Fiat hanno l'ovvio obiettivo di indebolire la lotta, di dividere gli operai, di bloccare ogni spinta alla generalizzazione.

La lega sindacale di Mirafiori ha emesso ieri sera, dopo la messa in libertà dei lavoratori della 131 132 e 127, un comunicato nel quale si sottolinea il tentativo della Fiat di strumentalizzre le lotte in corso cogliendo ogni pretesto per fare opera di divisione. Il comunicato continua mettendo in evidenza che la direzione Fiat è facilitata nel suo obiettivo dal comportamento di strani personaggi, distintisi finora per la loro assenza dalle lotte, che oggi si scoprono una vocazione oltranzista facendo in modo che il dibattito devii dagli obiettivi per discutere sulle messe in libertà. Sottolineando come queste manovre dividano gli operai e il movimento l'Flm dopo l'assemblea tenutasi ieri ribadisce il suo disaccordo su forme di sciopero che permettano alla direzione di mandare a casa.

Questa mattina ci sono state altre due ore di sciopero dei carrellisti in carrozzeria, alle presse e alle meccaniche; la Fiat nuovamente ha messo in libertà alle 8 i lavoratori della 127 e alle 8,30 quelli della 132; mentre intorno alle 10.30 anche gli addetti alla 131 sono stati mandati a casa. Alle 11.30 sono stati mandati a casa tutti i lavoratori delle presse. Si tratta evidentemente di un'ulteriore tentativo Fiat di dividere i lavoratori in quanto la durata dello sciopero non giustifica in alcun modo tecnicamente la mandata a casa. E' indubbio tuttavia che è necessario al più presto trovare un collegamento tra le lotte in corso.

La vertenza alla Fiat Motori Avio

Da più di due settimane si è aperta alla Motori Avio la vertenza aziendale su una piattaforma che chiede: perequazione dei minimi salariali; risanamento dell'ambiente di lavoro; superamento della seconda categoria. Questa lotta sostenuta in modo deciso dagli operai della fabbrica, ha già avuto punte di conflittualità durissime a causa del licenziamento del delegato di Lotta Continua, Luciano Castellan.

La divisione aviazione è una sezione Fiat che impiega circa 2400 tra operai e impiegati (più lo stabilimento del Sangone e uno stabilimento a Brindisi) e produce motiri aeronautici commissionati dagli Stati Uniti. Non si tratta certo di una produzione di avanguardia, ma di motori e modelli destinati a paesi sub-imperialisti tipo l'Italia. Si tratta tuttavia di lavorazioni che richiedono una certa professionalità e precisione, il che spiega il gran numero di lavoratori anziani che hanno maturato una certa professionalità. Una parte dei lavoratori ha frequentato da sei a tre anni di formazione alla scuola allievi Fiat (nota per la sua selettività). La maggioranza è adibita a lavorazioni specializzate pur avendo le categorie e le paghe più basse. Oltre ai bassi salari, l'ambiente in cui gli operai lavorano è estremamente nocivo: le acque emulsive provocano eczemi e malori, i carrelli a nafta diffondono gas tossici, nelle officine non esistono impianti di aereazione. La Motori Avio è quindi una fabbrica dove la produzione «fila», che non è stata toccata dalla cassa integrazione, dove i licenziamenti sono dovuti esclusivamente a repressione politica.

A rafforzare questo clima contribuisce la presenza della Fida e della Cisnal, favorite dalla direzione (i fascisti della Cisnal hanno una loro sede nella fabbrica che recentemente è stata blindata), come pure lo spazio politico consentito adalcunidelegatidiimpostazionefilo-padronale.

Dal '69-'70 ad oggi però la situazione è venuta via via modificandosi con l'affermarsi di alcune avanguardie alla testa delle lotte, che ora formano il Cub della Motori Avio. Anche se la destra del Cdf ha cercato di emarginare i compagni del Cub, sono stati questi compagni a promuovere la lotta sulla piattaforma aziendale, facendo emergere tutta la rabbia operaia contro il carovita.

E' stato quindi il Comitato di Base a precisare gli obiettivi salariali e perequativi della piattaforma, a propagandarli tra gli operai, che li hanno presto fatti propri. La direzione provinciale della Flm ha già reso noto il suo «netto dissenso» dalla piattaforma, perchè oltre a presentare richieste «incompatibili» in questa fase pre-elettorale, rischia di essere un esempio generalizzabile nelle altre sezioni.

Ma da due settimane la lotta è compatta e decisa: per questo il Cdf ha dovuto impegnarsi a portare ugualmente avanti la piattaforma; gli operai vogliono che la direzione ceda a tutte le richieste, compresa la riassunzione di Castellan.

Verona: riesumato il processo per la «Parma e Degara»

Verona, 21

Riprende oggi il processo Parma-De Gara. I padroni veronesi si preparano alle elezioni riesumando un processo contro 25 tra operai e compagni della sinistra rivoluzionaria. I fatti si riferiscono a più di 4 anni fa (dicembre '70): la Parma-De Gara una piccola fabbrica metalmeccanica scende in lotta, per imporre l'applicazione del contratto di lavoro. Il padrone risponde con il licenziamento di 25 operai Il 5 dicembre 1970, un sabato, gli operai, appoggiati dalle forze sindacali e politiche cittadine, andarono a picchettare la sede commerciale per convincere gli impiegati crumiri a sostenere la loro lotta. Dopo arrivarono le denunce contro i lavoratori più attivi, segnalati ovviamente dalla ditta.

SINDACATO/ECONOMIA

Contratti: costruire un fronte di alleanze in grado di far arretrare l'attacco delle forze padronali

Non si tratta soltanto di unità di classe, bisogna realizzare l'unità anche con altri strati sociali: studenti, disoccupati, lavoratori precari, pensionati - Il tema di fondo è quello dell'occupazione - Un altro terreno su cui battersi è quello della nocività, intesa non solo come condizioni ambientali, ma anche come ritmi, carichi di lavoro, ripetitività del lavoro, turni e orari troppo pesanti

Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'intervento del compagno Luigi Cipriani al convegno operaio di Napoli, sul tema dei contratti.

Il nostro primo sforzo deve essere quello di delineare il quadro in cui si collocheranno le prossime lotte contrattuali. Attualmente, all'interno delle fabbriche, non c'è quell'attenzione che sarebbe necessaria, quella partecipazione di operai, delegati, Cdf, alla costruzione di una piattaforma per la lotta contrattuale. I motivi sono tanti. Al problema dell'occupazione, della difesa dei livelli di vita, della lotta contro la cassa integrazione si lega la questione della repressione, della lotta antifascista, contro il governo e contro i provvedimenti repressivi.

Questo è l'aspetto positivo: sotto i colpi dell'attacco padronale la classe operaia non si rinchiude in fabbrica non rifluisce dalla battaglia politica più generale.

La classe operaia sta cercando di individuare la strada, gli obiettivi su cui muoversi, di fronte ad un'azione sempre più pesante di freno ed isolamento, di tentativi di restaurazione di un rapporto burocratico all'interno delle strutture sindacali.

Da parte nostra è allora assolutamente necessario cominciare a legare a questi temi la questione contrattuale. La prima difficoltà per gli operai è quella di cercare di capire come sia possibile, di fronte alla dimensione di questo attacco, dare una risposta che sia all'altezza dello scontro. Il primo tema che viene alla ribalta è quindi quello dell'unità e delle alleanze, di come la classe riesce a costruire un fronte tanto vasto da darle la possibilità di fare arretrare l'attacco della borghesia. Su questo punto va immediatamente aperta la tematica contrattuale. Non è però sufficiente vederlo come problema di unità di classe. Occorre vederlo anche come unità con altri strati sociali: studenti, disoccupati, lavoratori precari, pensionati e tutto quel vasto settore di proletariato che ha trovato momenti unificanti.

Il tema di fondo è naturalmente quello dell'occupazione. Non credo che obiettivi come la riduzione d'orario o una battaglia sull'organizzazione del lavoro siano solo difensivi. Credo che in molti settori come la siderurgia e la grande chimica, che saranno in lotta nelle prossime scadenze contrattuali, esistono i cicli continui, un certo tipo di articolazione dell'orario di lavoro, che hanno consentito al padrone un livello di sfruttamento molto alto e che hanno il punto debole di essere un'organizzazione del lavoro «rigida». Intaccarla significa disgregare la possibilità del padrone di sopperire ai cali di occupazione con la mobilità della forza lavoro. Una battaglia su questo terreno può consentire un'aumento dell'occupazione del 10-12%.

La questione riguarda evidentemente anche gli studenti, e la battaglia operaia sarà un momento concreto di alleanza con loro. Sarà importante che anche gli studenti nella fase contrattuale, la colleghino a un sorta di loro lotta contrattuale, perchè vi sia all'interno delle fabbriche e contemporaneamente all'interno delle scuole un momento comune di lotta.

In questo fronte rientra anche un terreno nuovo, divenuto dirompente negli ultimi tempi: quello dei soldati democratici. Nei suoi confronti la classe operai deve farsi anche delle battaglie di democratizzazione, per rendere sempre più inoffensivi gli apparati dello Stato, in un momento in cui qusto tende a consolidare i suoi apparati repressivi.

Un aspetto principale è quello dell'inquadramento unico. Nel corso del dibattito i compagni ne hanno messo in evidenza gli aspetti negativi, l'utilizzo che ne fa il padrone. Credo sia necessario mettere in evidenza come esistano alcune contraddizioni, come sia possibile, da parte della classe operaia, mobilitarsi e usare l'inquadramento unico a proprio vantaggio, ribaltando contro il padrone la sua stessa logica e andando verso la conquista di contenuti che di fatto garantiscono il raggiungimento di maggiori livelli di rigidità della forza lavoro.

La prima questione da affrontare è quella del cumulo delle mansioni: il padrone ha utilizzato la prospettiva della professionalità dicendo che da una parte c'è un'organizzazione del lavoro che sprofessionalizza, dall'altra le declaratorie e i livelli di professionalità dell'inquadramento unico contengono sempre più elementi di alta professionalità. Allora *non soltanto dobbiamo ridurre i* livelli e garantire alcuni automatismi, ma andare a vedere come le declaratorie abbiano consentito al padrone di utilizzarle a proprio vantaggio, ed eliminare tutte quelle voci di cumulo delle mansioni e di alta professionalità che vengono utilizzate dal padrone per ottenere una mobilità orizzontale della forza lavoro.

Bisogna superare i limiti della contrattazione individuale dei livelli di professionalità e passare a una contrattazione sulla professionalità del gruppo di lavoratori che partecipano allo stesso tipo di lavoro.

Abbiamo visto come una gestione padronale dei livelli di salario, con gli aumenti di merito, i super minimi, gli scatti in parcentuale, ricrei inevitabilmente nuovi livelli salariali, che rompono la tendenza egualitaria delle lotte di questi anni.

Altro terreno fondamentale, legato alla battaglia per difendere i livelli di occupazione, è quello della lotta contro la nocività.

Per nocività non si deve intendere solo le condizioni ambientali di lavoro, ma complessivamente l'organizzazione del lavoro capitalistica in termini di ritmi, carichi di lavoro, livelli di occupazione, ripetitività del lavoro, turni e orario.

Un altro obiettivo fondamentale è il diritto allo studio. I metalmeccanici hanno avanzato per primi questo obiettivo, che ha implicazioni strategiche non ancora ben compreso dal movimento.

Le 150 ore puntavano a rompere il diaframma che la borghesia è riuscita a costruire tra classe operaia, studenti e lavoratori della scuola. Le 150 ore vanno viste come un momento di diritto allo studio che punta ad ottenere conquiste contrattuali che consentano di frequentare corsi che derivino dalla gestione autonoma da parte dei Cdf, in una visione della scuola dal punto di vista della classe operaia a partire dalla propria condizione. Rispetto ai problemi degli investimenti bisogna chiarire come sia stato possibile che la ristrutturazione abbia fatto si che, di fronte a nuovi investimenti, di fatto, sia al nord come al sud, si sia avuta una diminuzione dell'occupazione.

Nei contratti, dobbiamo fare un fronte di lotta solido contro la ristrutturazione: la prima garanzia per bloccare le manovre padronali tese a diminuire l'occupazione al nord e al sud.

Se non c'è questo fronte nelle fabbriche, se non c'è il controllo dell'organizzazione del lavoro, anche noi corriamo il rischio di fare dei discorsi che non si differenziano molto dal nuovo modello di sviluppo.

Ho sentito molti compagni parlare di recupero salariale. La lotta salariale non è assolutamente riconducibile al discorso di recuperare quanto i padroni ci hanno già tolto.

Dobbiamo fare passi avanti, andare oltre e conquistare nuovi livelli salariali. Per garantirci maggiori capacità di lotta e di resistenza rispetto ai ricatti del padrone. Perchè in un processo di ristrutturazione complessiva, una battaglia che sposti quote di reddito verso la classe operaia, serve ad arginare la ristrutturazione che viene avanti.

Intervento di un compagno della Siemens

Il fatto che siamo quasi alla fine del mese di maggio e nelle fabbriche di tutta Italia dei contratti non se ne parli neppure, è una cosa che deve farci meditare e deve porre dei compiti pressanti alla sinistra rivoluzionaria nel suo complesso.

Se è vero che ci sono dei ritardi che oggettivamente potrebbero essere spiegati con il fatto che la classe operaia in questa fase si trova proiettata verso l'esterno, con la questione dell'antifascismo e della vertenza generale, però questo enorme ritardo trova anche delle responsabilità politiche precise. E queste consistono nella volontà dei vertici sindacali di andare probabilmente a dei contratti che sono una falsa riga della gestione della vertenza generale; quindi a dei contratti predeterminati, che siano «*responsabili*» e strettamente legati agli equilibri con cui usciremo da queste elezioni. Questo deve farci capire che fin da ora occorre partire, con delle inchieste fra i lavoratori sui temi dei contratti. Questa è l'unica garanzia, perchè sul terreno della democrazia operaia all'interno della fabbrica non si facciano passi indietro. Questo vuol dire garantire la funzione dei Cdf, far funzionare, stimolare e far crescere i consigli di zona intercategoriali rispetto a queste scadenze.

Per entrare nel merito di alcuni obiettivi, ritengo che la questione della ristrutturazione sia stata finora sottovalutata dalle avanguardie, mentre il sindacato l'ha quasi completamente ignorata evidentemente perchè contrasta con il discorso del nuovo modello di sviluppo.

Un altro tema che mi sembra estremamente importante nella tematica contrattuale è quello del cottimo, che viene utilizzato come sistema di incentivo al guadagno. Sul terreno del cottimo già nei precedenti contratti si è cominciato a fare qualche cosa, e ritengo che il superamento del cottimo non passi attraverso la sua abolizione totale in questa vertenza, ma già alzare alcuni «plafond» togliere incentivi al cottimo significherebbe ottenere un risultato grosso, soprattutto rispetto alle piccole fabbriche.

Fondamentale è anche la questione degli appalti, e senz'altro la richiesta della loro abolizione andrà portata avanti.

Sugli investimenti, mettere l'accento solo sul discorso che i nuovi investimenti non hanno prodotto nuovi posti di lavoro, significa non comprendere bene la realtà complessa delle lotte che sono state condotte nelle fabbriche del nord su questo terreno.

Il problema è che tutti questi investimenti finora sono rimasti lettera morta all'interno della piattaforma. Quindi su questo terreno occorre che ci sia un controllo operaio, e la lotta fabbrica per fabbrica anche se evidentemente non slegata alla lotta generale.

Partecipazioni Statali in Parlamento

Iniziato ieri il dibattito alla Camera dei deputati sulle Partecipazioni Statali - Gli interventi di Giolitti e Ingrao

Roma, 21

La discussione sulle Partecipazioni Statali, con tutti i loro incredibili scandali e imbrogli più o meno mascherati, è arrivata alla Camera dei Deputati.

Siamo certi che anche questa discussione, che si svolge praticamente tutta nell'ambito di coloro che sono tra i maggiori responsabili dello stato di cose esistente nelle Partecipazioni Democristiane, non porterà a nulla di nuovo, nel senso che lascerà i vari feudi di potere alle stesse persone, che continueranno a gestirli con gli stessi fini clientelari, ma spesso accade che, nell'ansia di dare qualche gomitata, da queste discussioni scaturiscano interessanti informazioni, che sollevano almeno in parte il velo del segreto e dell'omertà. Per questo seguiremo il dibattito e riporteremo alcuni degli interventi più significativi.

A questo dibattito si arriva dopo il congelamento delle cariche e dei problemi, voluto dalla Dc, che come sempre prima delle elezioni, ha giudicato utile mettere un freno alle lotte di potere delle sue varie correnti.

Ci si arriva sull'onda dei troppi scandali e delle interpellanze dei socialisti, dei comunisti e dei repubblicani, che, un po' in ritardo, forse non immuni essi stessi da mire elettorali, hanno presentato una serie di interpellanze.

L'ex ministro del Bilancio, il socialista Giolitti, ha illustrato la mozione del suo partito.

Egli ha affermato che i documenti in discussione stanno a dimostrare che «*tutte le forze politiche sono consapevoli, chi più chi meno, della gravità della situazione che si è determinata nelle imprese a partecipazione statale, per fatti degenerativi del rapporto tra potere politico e classe imprenditoriale pubblica..*» «*La Dc non può pretendere, dopo trent'anni di potere primario, di conservare solo i vantaggi di questo potere, rifiutando le responsabilità degli errori commessi.*»

Nella mozione socialista si chiede la costituzione di un'apposita commissione di esperti, che, entro sei mesi, predisponga precise proposte per una generale ristrutturazione del sistema delle partecipazioni, nonchè la sollecita approvazione parlamentare di norme per la nomina dei dirigenti e per la preparazione dei bilanci delle società a partecipazione statale.

Per il Pci ha parlato Ingrao, che, dopo aver attribuito alla Dc ogni responsabilità per lo stato delle partecipazioni statali, ha denunciato le «*manovre di potere della dirigenza, delle correnti e dei gruppi della Dc, che si risolvono in sistematiche operazioni di lotizzazioni, anche con altre forze della maggioranza, in contrasto con i criteri di competenza ed onestà e, talvolta, al limite di ipotesi di reato*» La proposta dei deputati del Pci chiede al Parlamento la presentazione immedita della relazione programmatica delle partecipazioni statali del 1975 e, entro il 31 luglio quella del 1976; di sospendere tutte le nomine negli enti pubblici e di fissare nuovi criteri per la scelta dei candidati.

TORINO
Repressione a Montanaro

Torino, 21

I giornalisti ed i poligrafici piemontesi faranno una giornata di sciopero in modo da impedire l'uscita dei giornali per il p ossimo venerdì. L'agitaione intende sollecitare il governo a dare una risposta positiva alla vertenza della «Gazzetta del popolo».

«Eliminare la frattura tra occupati e disoccupati»

Nell'intervento di un compagno della Cementir di Napoli al convegno operaio il nodo dell'aggregazione del proletariato meridionale - Contratti: orario straordinari e appalti

L'intervento sui contratti di un compagno della Cementir di Napoli.

Fino a qualche tempo fa l'operaio disoccupato ritenava che l'operaio occupato fosse un privilegiato. Questo elemento di frattura tra gli operai occupati e i disoccupati si sta ridimensionando molto, e si ridimensiona proprio sull'onda della lotta che i compagni disoccupati stanno conducendo. Ieri il compagno disoccupato che ha parlato si vergognava di essere stato costretto dal sistema, per sopravvivere, a rubare. Quel compagno se ne accorgeva, anche se forse non l'ha ancora capito, che i ladri, i criminali stanno all'interno del partito della reazione, che manda la polizia ad assassinare i compagni nelle piazze, i compagni che vogliono avere un lavoro.

Detto questo secondo me dobbiamo fare riferimento alla problematica contrattuale, e alle vertenze che già oggi in Italia si stanno conducendo.

I revisionisti tendono a contrapporre la vertenza nazionale, alla vertenza di zona, e la vertenza di zona a quella aziendale. Diceva ieri giustamente un compagno che il ruolo dell'assemblea che è stato tanto importante negli anni scorsi, si cerca di vanificarlo. È giusto che il sindacato tenti di vanificare questo ruolo; perchè se si facessero le assemblee di fabbrica, se gli operai si dovessero pronunciare, essi partirebbero dal lato concreto che hanno presente in fabbrica, e collegherebbero la vertenza aziendale alla vertenza nazionale, alla vertenza regionale.

Cioè la vertenza regionale e quella nazionale sarebbero il risultato più complessivo di vertenze partite all'interno della fabbrica. Questo significa lottare sostanzialmente contro la ristrutturazione che significa, lo sappiamo bene, aumento dei ritmi di lavoro, sostituzione delle macchine con gli operai.

E allora i vertici sindacali preferiscono portare avanti il discorso di tipo fumoso su vertenze regionali, anche se poi agli attivi, dove peraltro non si lasciano parlare che i burocrati, vengono a dire che dobbiamo portare avanti due o tre obiettivi soltanto perchè la vertenza che andiamo a costruire abbia credibilità.

Ma anche un solo obiettivo, compagni, quello dell'occupazione, che in questo convegno è centrale, se non è collegato alla lotta alla ristrutturazione, se non parte dalla fabbrica, se non ci si va ad opporre a quelle che sono le manovre padronali, diventa il discorso di chiedere dieci mila posti di lavoro per poi perderne altrettanti nelle fabbriche che già ci sono e nelle piccole fabbriche. Questo della lotta alla ristrutturazione, quindi deve essere l'elemento centrale, sul quale noi dobbiamo essere in grado di portare avanti il discorso anche fra i disoccupati, non limitandoci alla richiesta di nuovi investimenti, come il sindacato vorrebbe farci fare.

La richiesta di nuovi investimenti è giusta, ma solo se accanto ad essa noi riusciamo a mantenere quanto già esiste. Non significa niente chiedere che si facciano investimenti alla Selenia, e che poi alla Selenia ci vadano a lavorare i 314 licenziati della Gie; perchè non avremo ottenuto niente, escluso un trasferimento di forza lavoro.

Quindi, in vista dei contratti il nostro problema è quello di avere delle proposte chiare, delle proposte precise che siano mobilitanti e capaci di creare un vasto fronte di alleanze.

All'interno dei contratti di lavoro dobbiamo iniziare a portare avanti la proposta di riduzione dell'orario di lavoro; però dobbiamo anche iniziare a fare una campagna contro l'uso dello straordinario.

Un altro problema è quello dell'uso dell'appalto all'interno delle fabbriche. Si tenta di contrapporre nelle fabbriche gli operai degli appalti, che hanno diritti sindacali diverse da quelli degli operai direttamente dipendenti dalla azienda appaltante.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4

20141 Milano

Addì (1) ..... 19 ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4

20141 Milano

Addì (1) ..... 19 ....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Un esperienza di vita agricola comunitaria nella Val di Staffora

L'intervento della Regione con le sue nuove leggi per lo sviluppo della montagna non ha risolto i problemi dei paesi e delle zone abbandonate - La cooperativa agricola di un gruppo di contadini compagni a Casanova di Staffora

Le «comunità montane» sono enti autonomi che dipendono dalle regioni e sono sorte in base alla legge «Nuove norme per lo sviluppo della montagna» approvata nel 1971. La legge generale statale, che le Regioni avevano il compito di specificare con leggi particolareggiate regionali, aveva l'ambizioso compito di permettere la partecipazione delle popolazioni montane al rilancio dell'agricoltura e di superare gli squilibri territoriali.

Le comunità montane previste dalle legge, vengono regolate in base alle decisioni di un assemblea, costituita dai delegati dei comuni facenti parte della comunità (in genere consiglieri comunali rappresentanti del partito di maggioranza).

I compiti dell'assemblea sono quelli di procedere alla progettazione e alla gestione di un piano di sviluppo della zona e di finanziare queste scelte.

In tre anni lo Stato italiano ha previsto un finanziamento per il valore di 116 miliardi. Ogni Regione ha fatto la sua legge particolareggiata e la Lombardia ha costituito 28 comunità montane, di cui 27 nelle Alpi e una nell'Oltrepò Pavese. La Regione divide i magri fondi concessi dallo Stato alle comunità, in base alla loro superficie e alla popolazione.

Mentre a livello legislativo l'iniziativa venne strombazzata come una conquista della partecipazione popolare alla gestione del potere locale, in realtà l'esiguità dei finanziamenti e lo stretto controllo sugli organismi decisionali assembleari ne hanno fatto un ulteriore centro di potere democristiano.

Tuttavia questo tentativo, per ora spesso abortito di autonomia locale crea delle strutture intermedie alle quali gli abitanti delle comunità possono rivolgersi come controparti ed apre la possibilità di creare momenti di lotta e di partecipazione popolare.

La comune della Val di Staffora, nell'Oltrepò Pavese, è in mano a un boss locale, il doroteo Lazzaretti.

Nè, come d'altronde in nessun'altra zona, l'intervento della «comunità montana» ha risolto l'annoso problema degli abitanti dei poverissimi paesini, senza strade nè ambulatori, con le pittoresche case di pietra senza servizi, dove la corriera arriva una volta alla settimana e la gente vive in pure condizioni di sopravvivenza. I giovani se ne sono andati e le terre nella maggioranza dei casi sono incolte. Non c'è stata alcuna utilizzazione delle risorse e la maggior parte della zona è stata abbandonata per mancanza di mezzi e perchè considerata poco redditizia.

A Casanova di Staffora un gruppo di contadini-compagni, ha iniziato invece un interessante esperimento comunitario, che ha dato finora ottimi risultati. Sono tutti della zona e sono quasi gli unici giovani del paese. Tra di loro l'unico forestiero è un sociologo che si è unito al gruppo nell'iniziativa che ha contribuito a creare.

Il gruppo ha unito la proprietà delle terre (circa 300 ettari) coltivati prevalentemente a prati e per l'allevamento del bestiamo. I capi di bestiame sono stati acquistati dai dodici soci della cooperativa. I mezzi tecnici sono stati «socializzati», sono stati stabiliti turni di lavoro e tutte le decisioni vengono prese per decisione assembleare mentre i proventi vengono divisi tra i soci. È stata anche organizzata una mensa comune. Nella «comunità montana» l'iniziativa dei contadini viene ostacolata dai preti e dalla Dc, che li chiamano i «comunisti sovversivi». Ma la vita sociale del gruppo è molto intensa e l'iniziativa ha acquistato una certa notorietà. Gruppi di intellettuali di delegati di fabbrica, di studenti e di architetti giungono spesso nel paese e vengono ospitati al modico prezzo di Lire 2.300 al giorno, con ottimi pasti e vino

Nelle discussioni, la sera si parla di tutto. Di politica, di quello che succede nella scuola, della lotta nelle fabbriche «Quando una fabbrica è occupata, vorremmo vendere i nostri prodotti agli operai e aiutarli direttamente»; dicono i contadini della cooperativa. «Vorremmo eliminare la fascia intermedia di distribuzione e vendere direttamente al consumatore. Ma se un anno ci va male, chi ci paga? Siamo ancora costretti a inserirci in un circuito tradizionale. E questo è un limite della nostra esperienza».

I contadini sono contrari all'uso degli anticrittogamici e hanno spesso tentato una serie di sperimentazioni in questo campo, ponendosi il problema dell'ambiente e del giusto utilizzo della natura.

Nell'estate, che sono mesi morti per l'agricoltura vorrebbero fare una colonia per i bambini. I contatti con l'esterno non mancano nonostante l'attivo e costante ostruzionismo della «comunità montana» e la mancanza totale di finanziamenti. Hanno chiesto contatti con l'Università di Agraria di Milano, rivolgendosi al movimento degli studenti.

Andare nella Val di Staffora e vivere con i contadini della cooperativa è una esperienza molto bella. Essi sostengono la loro esperienza come esempio di «potere unitario di base», e come un modello alternativo di sviluppo dell'agricoltura che tenga conto dei bisogni e dei modi di vita dei contadini. Ai compagni che vogliono conoscere la loro «comune» offrono del buon vino e un inconsueto e bellissimo rapporto umano.

I.F.

PUBBLICITA

copol

VIA MARCO D'OGGIONO 4
(ang. Via C. Simonetta)
MILANO - Tel. 8354978

Offerte Speciali
mese di maggio

kop gigante	390
vim gigante	230
margarina rama	250
formaggi milkana	430
dadi star	170
crackers pavesi-famiglia	430
olio extra-vergine d'oliva 1 lt.	1.790

CONSEGNE A DOMICILIO IN TUTTA MILANO

DITTA COLOMBO
MANUTENZIONI s.r.l.

Via Meda, 43 ang. V. Bonghi Milano

- Elettrodomestici
- Elettricità
- Idraulica

VENDITA E RIPARAZIONI

RAI-TV

TV NAZIONALE
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
20.00: Telegiornale
20.40: «La vita di Michelangelo» (replica)
22.10: Marcel Aumont
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
19.00: Giro d'Italia
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: Spaccaquindici - gioco a quiz
22.15: il Bacco del Caravaggio

TV SVIZZERA
19.30: Telegiornale
19.45: Qui Berna
20.15: Pop. pop popoye;
20.45: Telegiornale;
21.00: Reporter;
22.00: Cineclub
23.30: Telegiornale
23.40: Ciclismo Giro d'Italia

TV CAPODISTRIA
19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: «Al di là dell'odio» film
22.00: «Nelle terre del delta uomini del Po» documentario.

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50; 6.30: Mattutino musicale; 8.30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 14.05: L'altro suono.

SECONDO
Giornale radio: 6.30: 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30 6: Il mattiniere 7.40: Buongiorno con..., 12.40: Alto gradimento; 14: Su di giri 15.40: Cararai

TERZO
8.45: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 18.35: Musica leggera; 19.15: Concerto della sera.

ALTERNATIVA

MILANO

--- Stasera al pensionato Bocconi con la presentazione di un compagno sostenitore della lista di Democrazia proletaria, verrà proiettato il film *«Polizia democristiana»*. Ore 21

--- Al Teatro il Trebbo, via De Amicis 17, replica *«È la Resistenza»* Ore 21.15

--- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, replica *«È arrivato Pietro Gori, anarchico pericoloso e gentile»* della Compagnia della Loggetta. Ore 21

--- Cineclub Brera, via Formetini 10, proiezione del film *«Geschichten von kubelkind»* (Soria della ragazza delle pattumiere) di E. Reitz e U. Stockel (1971). Ore 21

NAPOLI

-- Al Cinema Terme di *Bagnoli*, il Cineforum «Salvatore Allende» presenta *«Allarme siam fascisti»*. Ore 18

ROMA

-- Al Teatro Circo Spazio Zero, via Galvani (Testaccio), il Circolo Ottobre presenta il Teatro Operaio con Piero Nissin, Enzo del Re e Biagio Daniele, in *«La caduta dell'impero democristiano»*; Ore 21

--- Al Filmstudio 70, proiezione di *«L'age d'or»* di Bunuel. Dalle ore 17

--- Al Beta, via Belli 72, replica Alvin Curran in *«Musica»*. Ore 21

Al Parco Lambro 5 giorni per cantare la libertà

Dal 29 maggio al 2 giugno, a Milano, si terrà la 5ª festa del proletariato giovanile promossa da Re Nudo - Le novità di quest'anno

Lambro due. Quinta festa del proletariato giovanile.

La storia dei festival organizzati da Re Nudo vale la pena di raccontarla, oltre che di cavarne il senso e le indicazioni. A Ballabio nel settembre del '71 (organizzazione tra Valcarenghi e compagni di Lecco) ci sono state diecimila persone alla domenica e un po' meno al Sabato. Posto bellissimo, come un teatro naturale in mezzo a un bosco, musica spontanea più o meno buona, niente «spettacolo». Altrettanto l'anno dopo a Zerbo, sul Ticino, con impianto insufficiente e quasi nessuno tra i gruppi professionali annunciati. Nel '73 l'Alpe del vicerè ha dimostrato molte cose e chiuso un ciclo di lavoro. Sindaco, preti, carabinieri, hanno voluto impedire che si svolgesse la festa. La gente si è mossa lo stesso, si è incontrata ed è stata insieme, non curandosi della mancanza dello spettacolo sul palco e riunendosi, suonando. L'area su cui si è svolto il festival è stata conquistata e tenuta: una area libera.

Ancora una volta la carenza dello spettacolo aveva aperto degli spazi di comunicazione migliori dello spettacolo stesso. La bellezza delle situazioni create era pari alla loro artificialità, al fatto di essere isolate da molte realtà cittadine, di lotta. Diciamo che erano proprio delle feste come vacanze riuscite bene. Nel '74 cambia tutto; la festa prende il nome e si presenta al proletariato giovanile. Insieme a Re Nudo c'è Lotta Continua a curare l'organizzazione.

Tutto fila perfettamente sul piano dello spettacolo, su quello della partecipazione di numero e di intensità. Cinquantamila persone al sabato sera con la PFM, tra i dieci e trentamila le altre sere, altra gente che è girata. Cantanti, complessi, qualche cosa teatrale, passano sotto gli occhi del pubblico continuamente dalle tre del pomeriggio fino a notte. Una prova organizzativa, quasi per rimettere in pari il conto dei complessi con gli anni prima, ma una pressione verso chi passava il suo tempo al parco Lambro eccessiva. Il tempo e lo spazio sonoro per parlare, fare altre cose, altra musica veniva limitato e spezzettato. Quest'anno l'obbiettivo è quello di mettere insieme tutte due le cose: un buono spettacolo, ragionevolmente limitato al tardo pomeriggio e serale e la possibilità che si creino attività spontanee, spettacoli meno rumorosi. Per questo la struttura prevede un palco doppio (permettere di ridurre a 5-10 minuti reali i cambi fra un artista e l'altro) con amplificazione sufficiente a farsi sentire da tutti, per le cose più «pop» direttamente legate al disco e al suo mercato.

Nelle ore che precedono lo spettacolo di attrazione, funzionerà un altro palco più piccolo, per esibizioni di cantanti politici, popolari, musica che nasce fra chi ha voglia di farla.

Ancora: spettacoli teatrali e un progetto, quasi sicuramente realizzato, di una Radio Lambro diffusa via filo all'interno dell'area del festival.

L'organizzazione è nominalmente sempre Re Nudo, con l'affiancamento a vari livelli impegno organizzativo di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Fgsi. L'importanza di questa situazione cittadina di cinque giorni, avendo ormai alle spalle esperienze sufficienti per muovere il complicato tessuto di una manifestazione come questa con sicurezza, è molto grande, importantissima in vista della scadenza elettorale di due settimane dopo, con il diritto di voto ai diciottenni.

Il movimento dei lavoratori, e degli studenti è capace di lottare duramente, ma anche, direttamente e non, di produrre artisti, attori, musicisti, e di divertirsi veramente, di partecipare alla vita degli altri nella lotta quotidiana e nel tempo libero che non è più lasciato in appalto a altre industrie che sfruttano e alienano la gente di ogni ruolo sociale.

L'anno scorso a qualcuno non piaceva il via-vai di «turisti», sembrava che rompesse l'idilio della perfezione intima di Zerbo o Ballabio.

La gente che passa vede cose belle, positive: sente buona musica, vede ragazzi che stanno passando il loro tempo in modo utile; è un momento che se non collega, sen'zaltro avvicina anche compagni delle altre generazioni, agli interessi e ad uno spirito più combattivo e creativo di chi è nato dal '68-69.

Negli ultimi 12 mesi si è venuta a definire una saldatura precisa fra movimento e artisti militanti e democratici. La crisi di sviluppo e di circolazione della musica «pop» all'interno della struttura capitalistica del tempo, libero, il rigetto che le strutture ufficiali del tempo libero hanno naturalmente compiuto nei riguardi di espressioni che andavano contro l'interesse delle strutture alienanti, l'interesse crescente delle organizzazioni della sinistra di classe verso musicisti, cantanti che, a vari livelli e gradi, portano avanti un discorso di liberazione culturale e politica, hanno creato una situazione nuova e piena di possibili sviluppi.

Le scorse settimane hanno visto concerti enormi e piccoli, tra le strutture minimali di via Vetere e della Palazzina Liberty, fino all'appuntamento di massa al Vigorelli con Stormy Six, Finardi e Pfm. Molti momenti sono stati perfetti, realizzati in un rapporto corretto fra artisti e pubblico, altri più stanchi e vissuti sul piano dello spettacolo, con qualche frattura fra chi fa e chi ascolta. Contraddizioni che esistono e di cui parleremo in altre occasioni.

Quello che oggi conta di più è che questa tendenza, questo modo di organizzare autonomamente il tempo libero proletario cresca, e per crescere è necessaria la partecipazione cosciente di tutti i compagni, il fatto che ognuno sappia per sè e con gli altri superare gli atteggiamenti competitivi, la spinta a giudicare prima di partecipare, inevitabilmente ereditata dall'abitudine allo spettacolo tradizionale. L'atteggiamento con cui la maggior parte degli artisti si muove e produce è quello di mettere insieme la gente, di realizzare momenti di comunicazione liberata da valori e modi d'ascolto borghesi, distaccati, lontani dalla partecipazione collettiva agli eventi.

La festa del parco Lambro, il suo estendersi nell'arco di cinque giorni, la sua possibilità quindi di definirsi al meglio con un rapporto che può crescere di giorno in giorno, sarà un momento di verifica importantissimo, per tutto, per la disponibilità reale dei produttori di spettacolo e per la volontà di stare in mezzo ai fatti culturali espressi dalla cultura «di movimento» di tutti i compagni.

Il programma, non ancora definito nei particolari si annuncia completo di tutte le migliori cose che circolano oggi in Italia; sarà anche un'occasione per verificare quanto sia enormemente cresciuta in un anno la qualità media degli artisti, messi finalmente davanti alla possibilità di raccontare le loro cose davanti a un pubblico reale, che da sè, o attraverso le organizzazioni politiche lo rappresentano, gestisce in proprio il suo tempo libero.

Massimo Villa

Charles Bettelheim
LE
LOTTE DI CLASSE
IN URSS 1917/1923

La prima analisi marxista d'insieme della storia e delle realtà sovietiche

pp. 432 L. 5000

ETAS LIBRI

ERRATA CORRIGE

Per uno scambio di firme, l'articolo pubblicato ieri in pagina 6, «Un fumetto a puntate: Rivera e padre Eligio», che compariva siglato Paolo Sollier, non è da attribuirsi al nostro compagno di Perugia. Ci scusiamo, dunque, con Sollier per l'incresciuto disguido.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ Sem. ☐ Trim. ☐ Bim.

Anno. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano . N. 12054 del 15 . 4 . 1975

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il convegno del Pdup su Togliatti: un'occasione perduta per un chiarimento antirevisionista

Fare i conti fino in fondo col togliattismo è un compito centrale per la sinistra rivoluzionaria - Per questo è stata certo positiva l'iniziativa di un convegno, come momento di studio del problema - I limiti gravi del modo in cui i nodi politici sono stati affrontati - I rischi di una giustificazione di tipo storicista

Il problema di misurarsi a fondo col togliattismo non è un problema culturale ma decisamente e globalmente politico. È il problema stesso di collocarsi rispetto al Pci, del tipo di unità e di lotta da perseguire nei suoi confronti, è il problema della costruzione e della rifondazione stessa del partito rivoluzionario.

I compagni del Pdup per il comunismo hanno senza dubbio colto la portata reale di questo compito quando hanno inteso svolgere un convegno proprio su questi temi, dandogli il significativo titolo: « Da Togliatti alla nuova sinistra ». Si è trattato in questo senso di un convegno che partiva da esigenze politiche reali, da quell'ambizione di egemonia e volontà di « agire da partito » che oggi le principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria dichiarano di perseguire. Ed in questo senso credo che vada salutata come positiva e non certo puramente intellettualistica la volontà di fare del convegno un momento reale di studio, non un semplice momento di propaganda.

Se, malgrado notevoli elementi positivi, bisogna parlare del convegno in termini fortemente critici e giudicarlo come una perduta occasione di chiarimento anti-revisionista, non è per un malinteso senso di purezza e di perfezionismo. Il fatto che all'interno di un processo di aggregazione come quello che attualmente caratterizza il Pdup per il comunismo emergano differenze teoriche e politiche non è necessariamente un limite. Lo è molto di più il tentativo, che non può risolversi se non negativamente, di scavalcare i livelli reali di dibattito riproponendo in modo sostanzialmente piatto le famose tesi del Manifesto sulla « maturità del comunismo ». E allo stesso modo la volontà di « studiare » il togliattismo e di non ridurlo e banalizzarlo in qualche rigido schema è non solo giusto ma importante, *alla condizione tuttavia di voler* cogliere, di saper cogliere e di voler far cogliere gli aspetti realmente dominanti del revisionismo togliattiano.

Il punto di partenza e le conclusioni stesse del convegno hanno assunto invece un'altra piega, fortemente contraddittoria, paralizzante sul piano politico e negativa sul piano di principio: è la piega, se si vuole, storicista, la volontà di leggere il togliattismo come qualcosa di storicamente superato su cui è possibile discutere serenamente in termini di distinzione tra ciò che è vivo e ciò che è morto dell'eredità togliattiana. Il risultato di un simile metodo di partenza e punto d'arrivo è quello del circolo vizioso, se non addirittura del rovesciamento degli aspetti dominanti. Come non capire che il cosiddetto elemento negativo, « ciò che è morto » di Togliatti è in realtà l'aspetto principale e tuttora dominante, e in questo senso è fin troppo vivo e operante dentro il movimento di classe?

Si può anzi affermare che il togliattismo è tanto pericolosamente vivo da aver condizionato in modo decisivo la relazione e le conclusioni di Lucio Magri e l'intervento di Rossana Rossanda, che (senza niente togliere alla qualità degli altri contributi, di notevole livello qualitativo) sono stati senza dubbio gli interventi più « caratterizzanti ». Non credo che ci sia stato niente di più pericolosamente togliattiano di quel malinteso (ed hegeliano) senso della « continuità » che ha spinto Magri e la Rossanda a proporre sì la rottura col togliattismo ma dentro un recupero dei suoi insegnamenti.

La teoria togliattiana della transizione

La concezione della dialettica secondo cui ogni rottura avviene « conservando » gli elementi del passato e insieme superandoli in una nuova sintesi è storicista, idealistica: in ogni fenomeno « nuovo » è proprio il nuovo ad essere l'elemento dominante ed è proprio la dominanza del nuovo a permettere il superamento reale della condizione precedente. Dire che non si tratta di andare oggi « contro » il togliattismo ma « oltre » il togliattismo è solo una battuta: sono *stati sconfitti e superati tra le* masse gli elementi ideologici e politici del revisionismo togliattiano o no? Se non sono tuttora stati sconfitti, si crede davvero che la speranza di avere una proposta strategica tanto valida da andare « oltre il togliattismo » sia sufficiente a trasformarla in pratica politica di massa e in egemonia?

Le critiche che abbiamo rivolto allo schema di relazione presentato dal compagno Magri non riguardavano tuttavia solo questioni di metodo e di principio circa l'atteggiamento da assumere nei confronti degli aspetti « dominanti » e revisionistici del togliattismo. Abbiamo cercato di affrontare anche alcuni nodi teorici che crediamo importanti: da un lato cioè sottolineare come il togliattismo « revisiona » Gramsci su terreni decisivi (a partire dalla sparizione del concetto di « dittatura del proletariato ») ma al tempo stesso assume da Gramsci alcuni elementi teorici che non vanno nascosti. Tuttavia lo spostamento e la revisione delle categorie gramsciane va giudicato per le implicazioni pratiche, organizzative, strategiche che comporta, e in questo senso va compreso che è proprio il modo di intendere in Togliatti il momento del « primato della politica » a caratterizzarlo come il rovesciamento e il rigetto del leninismo. Si passa in Togliatti da una concezione della politica come campo della lotta tra le classi che è quella leninista (e anche gramsciana) a una concezione che privilegia il rapporto con lo Stato e condanna come parziale e corporativo lo stesso antagonismo e autonomia di classe. Dall'altro lato abbiamo sottolineato come già nella concezione togliattiana della « democrazia di tipo nuovo » sia implicita una teoria della « transizione indolore al socialismo » e che questa teoria cerca di trovare il suo alibi nell'ovvia constatazione che ogni rivoluzione è autonoma e diversa dalle altre per le forme in cui si compie. La via italiana e pacifica al socialismo ha le sue radici in questo rapporto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo

Su un punto inoltre abbiamo insistito: che l'eredità, anch'essa largamente togliattiana, dell'ingraismo, ha anch'essa dimostrato il suo limite. Quando, anni fa, criticavamo le « Tesi del Manifesto » accusandole insieme di riformismo e di utopismo, intendevamo sottolineare proprio questo non risolto legame con l'eredità togliattiana: in nome della maturità del comunismo si continuava a teorizzare la possibilità di una crescita progressiva di un contropotere, di un allargarsi progressivo dell'egemonia, di una « guerra di posizione » (per dirla con Gramsci) che tende a divenire anch'essa un modo tutto graduale di erodere il dominio di classe. L'ipotesi di una transizione progressiva al socialismo si fonda su questa eredità togliattiana, su questo modo ideale di pensare allo stato capitalistico come a un qualcosa che cadrà anch'esso progressivamente se intanto è circondato da un contropotere cresciuto dentro i rapporti di produzione. Quella che in Gramsci è vista come una fase di « accumulazione delle forze » in funzione dell'abbattimento dello stato e dell'instaurazione della dittatura del proletariato, si trasforma grazie all'eredità togliattiana in una versione « di sinistra » del riformismo.

La giustificazione storica del togliattismo

I compagni del Pdup non negano certo le caratteristiche riformiste, gradualiste, parlamentariste della linea di Togliatti. Tendono in ogni caso ad assolverle all'interno di un quadro storico, a considerarle un po' come il limite oltre il quale non era storicamente possibile andare. Così la Rossanda ha affermato che il « *togliattismo non è la rivoluzione imperfetta ma il compimento perfetto della rivoluzione democratico-borghese* », che è il classico modo per giustificare Togliatti, affermando magari (è il caso di Magri) che « *il togliattismo ha resistito nella sua unità contraddittoria proprio perchè non esisteva la possibilità storica di una fuoruscita rivoluzionaria* ». È il classico circolo vizioso della « teoria delle ragioni oggettive »: il revisionismo nasce per ragioni oggettive e d'altra parte sono le ragioni oggettive che producono il terreno su cui nasce il revisionismo. Chi, come noi, ha proposto come compito tuttora decisivo quello di sconfiggere tra le masse l'ideologia revisionista e quindi di denunziarlo come tale e di spiegare che da questo punto di vista non è lecito avere nessuna illusione sull'ostilità strategica del Pci alla rivoluzione proletaria, si è sentito replicare che non serve a niente insistere con l'analisi delle mancate occasioni rivoluzionarie e con la *«storiografia dei delusi»*. Ancora una volta è lo schema idealista (tutto ciò che è reale è razionale) a dominare, ancora una volta è l'idea che basta aver superato il togliattismo nella propria testa perchè lo superino le masse. Ma a sua volta, con estrema chiarezza e con nuove mistificazioni, è stata la Rossanda a porre il problema politico reale: quello del rapporto, oggi, con i revisionisti. « *La storia del Pci e la sua tradizione non rappresentano una disgrazia ma un terreno su cui intervenire* », affermazione che è giusta, ma che non giustifica l'altra affermazione secondo cui « *il problema è se agire su questo terreno o ritagliarsi uno spazio di testimonianza* ». Sembra proprio che per la compagna Rossanda il dilemma sia: o uniti col Pci oppure isolati a fare i rivoluzionari « puri ». Tutti i rivoluzionari sono impuri e si sporcano continuamente le mani, tra le masse, nella lotta col riformismo, e noi non abbiamo nessuna voglia di costruirci un angolino per passare alla storia come dei testimoni. Però dobbiamo sapere, mentre si è uniti nel movimento, chi alla sua testa continua a frenarlo e a spingerlo verso la collaborazione di classe, e dobbiamo sconfiggere la direzione revisionista proprio a partire dalla possibilità concreta di « dirigere » il movimento di massa e di non lasciarlo dirigere ai revisionisti.

Che senso ha allora l'affermazione di Magri secondo cui « *non ci sono rivoluzionari e riformisti in senso rigido. Il loro rapporto si sposta continuamente* ». Ma cos'è che lo fa spostare? Sono o non sono i rivoluzionari e la loro iniziativa politica a spostare, tra le masse, il loro rapporto coi riformisti? Oppure Magri intende dire che non c'è nessun riformismo, che basta essere unitari e avere la « linea giusta » che i riformisti cambiano idea e si dichiarano d'accordo con te e vogliosi di abbattere il sistema capitalistico?

Il Pci togliattiano non è socialdemocratico?

Nelle conclusioni Magri si è dichiarato dispiaciuto di aver dato l'impressione di non aver sottolineato con forza l'importanza di una rottura col togliattismo. Appunto. Lo stesso Magri ha negato che l'atteggiamento nei confronti del togliattismo corrisponda a un atteggiamento «entrista» nei confronti del Pci. E subito dopo, rispolverando fantasmi di comodo, ha attaccato come « *avversario principale* » l'atteggiamento di « *trotkismo endemico* » che la sinistra rivoluzionaria si porterebbe dietro. In realtà i problemi sono altri, e sono quelli appunto di come oggi si combatte il revisionismo o lo si nasconde, di come oggi si costringe il Pci all'unità o lo si corteggia, di come oggi si comprende che il riformismo socialdemocratico del Pci deriva da precise radici oppure si dichiara, come la Rossanda, che « *il Pci è in questo rapporto e modo di essere tra antagonismo di classe e sua direzione* ».

Non si può affermare contemporaneamente, in nome dell'importanza di condurre un'analisi dialettica e articolata, che Togliatti è revisionista ma che questa è una definizione schematica, che il Pci ha una linea riformista ma che questo non basta a caratterizzare il Pci, ecc. La lotta di classe non si fa sui piatti della bilancia se non nel senso di sapere che in ogni caso quel che pesa di più è sempre un aspetto. Nè vale, se non come artificio di scarso valore, continuare a dire che noi siamo schematici, rigidi, dogmatici e che magari diciamo cose vere ma riproponiamo quel leninismo che andrebbe anch'esso giustificato e « superato ». Devono essere i compagni del Pdup a dire invece se il problema oggi è di continuare a rirpporre le analisi sulla « maturità del comunismo » oppure quella di riscoprire proprio il valore reale della transizione di cui parla Lenin, la ricerca cioè delle « *forme di avvicinamento alla dittatura del proletariato* » al posto delle forme di allontanamento che il revisionismo togliattiano ha teorizzato e praticato.

Attilio Mangano

ATTIVITÀ A.O.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI REGIONE LOMBARDIA

La commissione lotte sociali della regione Lombardia si riunisce domani venerdì 23 maggio alle ore 18,30 a Milano, in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1) Lotta per il diritto alla casa. 2) Unione Inquilini.

COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI LOMBARDIA

Sabato 24 maggio alle ore 9,30 a Milano, in via Vetere 3 si terrà la Commissione regionale lombarda trasporti. L'ordine del giorno È: 1) Piattaforme locali e piattaforma regionale. 2) Iniziativa politica sui trasporti nella campagna elettorale.

Sottoscrizione

Per mancanza di spazio oggi non possiamo pubblicare l'elenco della sottoscrizione. Riportiamo comunque i totali al 20 maggio:

TOTALE AL 20/5 2.572.910

TOTALE PRECEDENTE 35.901.855

TOTALE COMPLESSIVO 38.474.765

Manifesti elettorali

I manifesti elettorali sulla Dc e sulla casa sono spediti alle varie sedi presso i distributori del Quotidiano. Sono arrivati insieme al giornale di ieri mercoledì nelle seguenti località: Roma, Caserta, Salerno, Napoli, Avigliano, Palermo, Pisa, Chieti, L'Aquila, Genova, Foggia, Bari, Matera, Cagliari, Catanzaro.

Arriveranno con i giornali di oggi giovedì in queste altre località: Verona, Venezia (a Mestre), Padova, Udine, Perugia, Isernia, Bologna, Imola, Firenze, Trento, Ancona.

I responsabili organizzativi provvedano immediatamente al ritiro.

ATTIVITÀ VARIE

MILANO - RACCOLTA FIRME PER L'ABORTO

Durante tutta la settimana si raccolgono firme per il referendum sull'aborto. I tavoli saranno sistemati in: Piazza Argetina, Piazzale Corvetto, Piazza Wagner, Via Farini, Piazza Tripoli e Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele - dalle ore 17 alle ore 19,30.

Democrazia Proletaria

Milano

Oggi, giovedì 22 maggio alle ore 21 a Milano, in via Pietro Custodi 8, si terrà un attivo dei militanti e simpatizzanti di Democrazia Proletaria lavoratori dell'Atm, per la costituzione del comitato di sostegno alle liste.

Domani, venerdì 23 maggio al quartiere Gallaratese a Milano, alla parrocchia Sant'Ilario, si terrà un'assemblea di presentazione della lista di Democrazia Proletaria per gli abitanti della zona di via Chiarelli e via Uruguay.

Il comitato di sostegno a Democrazia Proletaria del Giambellino si riunisce domani, venerdì 23 maggio alle ore 21 in via Giason del Maino, 14.

Lecco

Oggi giovedì 22 maggio alle ore 21 a Lecco al Palazzo Falck, si terrà una assemblea di presentazione delle liste di Democrazia Proletaria per le elezioni comunali. Parlerà Emilio Molinari, della segreteria nazionale di Ao.

Napoli

Oggi giovedì 22 maggio alle ore 18,30 in piazza Matteotti a Napoli si terrà un comizio di Vittorio Foa come apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria.

Roma

Oggi, giovedì 22 maggio alle ore 11 si terrà a Roma una conferenza stampa presso l'associazione della stampa romana in piazza San Lorenzo in Lucina per la presentazione delle liste regionali di Democrazia Proletaria.

Civitavecchia

Oggi, giovedì 22 maggio a Civitavecchia alle ore 18 e alle ore 20 apertura della campagna di Democrazia Proletaria con la presentazione delle liste. Parleranno i compagni Mercenaro e Semenzato.

Bollate

Oggi, giovedì 22 maggio alle ore 20,30, presso il saloncino comunale di Bollate si proietterà il film «Pagherete caro, pagherete tutto», come sostegno alla lista di Democrazia Proletaria.

Locate Triulzi

Al campo sportivo di Locate Triulzi inizia oggi, giovedì 22 maggio, e proseguirà fino al 25, una festa popolare come sostegno alle liste di Democrazia Proletaria, con bibite, panini, trattenimenti musicali e spettacoli. Interverranno il Teatro del Drago, Arma Impropria, Teatro del Sole, commissione musicale del circolo La Comune.

Per domani, venerdì 23 maggio alle ore 21 è in programma un concerto degli Area.

Borgo Trieste (Vr)

Domani, venerdì 23 maggio e sabato a Borgo Trieste si terrà un meeting con audiovisivi sul fascismo e sull'aborto, canzoni di lotta. Democrazia Proletaria terrà un comizio.

San Giovanni Lupatoto (Vr)

Domani, venerdì 23 maggio, alle ore 20,30 a San Giovanni Lupatoto al bar «La Lucerna», presentazione della lista di Democrazia Proletaria. Interverranno Vittorio Borelli, Alberto Tomiolo e Gianni Pigozzo.

Queste le liste di Democrazia Proletaria a Milano e Lombardia

Comune

1] Molinari Emilio, segreteria Movimento dei Cub
2] Pollice Guido, impiegato FS dirigente Pdup
3] Abbondio Giuseppe, operaio Cdf Amsco
4] Adami Umberto, studente VII Itis
5] Anastasi Ada, operaia Cdf Farmitalia
6] Antoniazzi Pier Vittorio, studente universitario
7] Armanini Marco, segreteria Cuz 4-14, Cdq Romana Vigentina
8] Arnaboldi Luigia, operaia Siemens - S. Siro
9] Auciello Vito, lavoratore edile
10] Auletta Silvana, infermiera delegata San Carlo
11] Baia Ivana, lavoratrice delegata di impianto FS
12] Barbetta Pietro, militare di leva
13] Barbieri Rina, operaia delegata Cdf Borletti
14] Baule Irene, Cdq Ticinese-Genova
15] Bonini in Gualandri Albertina, segreteria Unione Inquilini
16] Bosio Enrico, dirigente Pdup
17] Brambilla Valter, operaio delegato Teomr
18] Braschi in Valente Marina, vice-presidente Cogidas
19] Bruscagin Daniele, operaio delegato Cdf Face
20] Cagna Paolo, correttore Corriere della Sera
21] Calabrese Carmelo, lav-stud delegato Aem
22] Calicchio Angela, delegata La Rinascente
23] Campagnano Lidia, insegnate
24] Campiotti Daniela, insegnante
25] Ceglia Leo, operaio Fargas
26] Chiodo Vittoriano, partigiano - Comitato di vigilanza antifascista di Baggio
27] Chiozza Massimo, Cdq Magenta
28] Cipriani Aurelio, segreteria Unione Inquilini
29] Cipriani Luigi, Cub Pirelli
30] Colamonico Biagio, lavoratore Atm - partigiano
31] Colombi Alberto, medico Smal di Cinisello
32] Colombo Alberto, operaio Oerlinkon
33] Cominelli Giovanni Maria, insegnante dello Zappa
34] De Gioia Carlo Antonio, lavoratore Sip - comitato di occupazione Famagosta
35] De Grada Raffaello, comandante partigiano
36] Della Pergola Giuliano, docente universitario
37] De Luca Giovanni, operaio delegato Pirelli
38] De Pasquale Giuseppe Franco, Comitato di lotta del Bonfadini
39] Di Gaetano Francesco, comitato di occupazione Fulvio Testi - operaio
40] Diodà Nerio, avvocato
41] Domines Claudio, lav-stud
42] D'Orazio Mario, operaio Montedison
43] Farci Gianfranco, operaio TBB
44] Farè Ida Maria Luisa, pubblicista
45] Ferrari Vincenzo Defino, comitato di quartieri Gallaratese
46] Ferraris in Ferraresi Annalena, architetto - comitato di quartiere Lambrate
47] Galbiati Alessandro Tarcisio, operaio Amsco
48] Garofalo Marco, studente universitario
49] Grazzini Enrico, operaio delegato Ortomercato
50] Janni Marco, avvocato
51] Lanzone Giovanni, pubblicista
52] Mantovani Ramon, studente Umanitaria
53] Manzoni Marco, studente Turismo
54] Mattioni in Bolelli Gloria Bruna, studentessa del Cremona
55] Mecherini in Barbieri Vittoria Emanuela, operaia Sit Siemens - S.Siro
56] Merlin Giacomino, partigiano Anpi Cagnola
57] Misler Donata, lavoratrice-delegata Siemens Castelletto
58] Musocchi Ambrogio, lavoratore ortomercato
59] Nociti Antonello, lavoratore delegato Innocenti Cdf
60] Pelagotti Luciano, lavoratore Atm - partigiano
61] Piacentini Roberto Angelo, operaio Cinemeccanica
62] Pittala' Giuseppe, operaio Alemagna
63] Pogliana in Ersilio Luisa, lavoratrice Mondadori del consiglio dei delegati
64] Pria in Naitana Maria Teresa, Cdf Philips
65] Redaelli Paola, impiegata
66] Rho Aldo Francesco, insegnante 150 ore - Cdq Corvetto
67] Riva Maurilio, operaio delegato Cdf Siemens Castelletto
68] Rongone Vito, operaio Alfa Romeo
69] Saccoman Giancarlo, lavoratore bancario
70] Sforzini Armando, operaio Sip
71] Solinas Maria, operaia delegata Cdf Crouzet
72] Sorrentino Michele, operaio - comitato di occupazione Famagosta
73] Torrani Agostino, dirigente Pdup
74] Turrini in Vida Carolina Valeria, operaia Rosier
75] Tutino Alessandro, urbanista
76] Valtolina Giancarlo Edoardo, operaio Alfa Romeo
77] Venturini Pietro, studente universitario
78] Vettore Sergio, Comitato di quartiere Garibaldi
79] Zanotti Gianni, operaio Cdf Innocenti
80] Zavalloni Gabriella, lavoratrice Sip

Provincia

1] Calamida Leonida - collegio 1 - Milano Duomo, comandante partigiano
2] Rota Giampiero - collegio 2 - Milano Monforte, economista-ricercatore
3] Annaratone Claudio Vincenzo Arturo - collegio 3 - Milano Venezia, insegnante pittore
4] Braga Leonida collegio 4 - Milano Loreto, partigiano, lavoratore Yomo
5] Miraglia Mario - collegio 5 - Milano Città Studi, medico Cdq Città Studi
6] Biorcio Roberto - collegio 6 - Milano Vittoria, segretario regionale o.c. A.O
7] Cipriani Luigi - collegio 7 - Milano Lodovica, Cub Pirelli
8] Andreosi Sergio - collegio 8 - Milano Ticinese, lavoratore Cub Atm
9] Sorlini Claudia - collegio 9 - Milano Vercellina, segreteria nazionale o.c. A.O.
10] Ghinelli Vittorio - collegio 10 - Milano Magenta, maestro elementare
11] Paolucci Enrico - collegio 11 - Milano San Siro, Cdq, Gallaratese
12] Molinari Emilio - collegio 12 - Milano Sempione, segreteria Movimento Cub
13] Bardi Mario - collegio 13 - Milano Porta Volta pittore
14] Colombraro Michele - collegio 14 - Milano Porta Nuova, Cdq Isola
15] Defenu Giuseppe Roberto - collegio 15 - Milano Comasina, medico
16] Pollice Guido - collegio 16 - Milano Niguarda, lavoratore FFss
17] Todisco Grande Massimo - collegio 17 - Milano Crescenzago Unione Inq.
18] Pucci Mario - collegio 18 - Milano Lambrate, operaio Cdq Lambrate
19] Galbiati Alessandro Tarcisio - collegio 19 - Milano Romana operaio
20] De Grada Raffaello detto Raffaele - collegio 20 - Milano Vigentino, comandante partigiano critico d'arte
21] Chiodo Vittoriano - collegio 21 - Milano Baggio, partigiano
22] Barbacetto Gian Battista - collegio 22 - Milano Musocco Fronte Popolare
23] Mola Alessandro - collegio 23 - Abbiategrasso, tecnico
24] DeGrada Raffaello detto Raffaele - collegio 24 - Brugherio, comandante partigiano, critico d'arte
25] Casorati Erminia in Ceruti - collegio 25 - Cassano D'Adda, operaia Gte
26] Spezia Giordano Giovanni - collegio 26 - Castano Primo
27] Pozzi Mario - collegio 27 - Cesano Maderno, militare di leva
28] Riccardi Luigi - collegio 28 - Cinisello Balsamo, urbanista ricercatore
29] Zibbra Primo - collegio 29 - Codogno
30] Torrani Agostino - collegio 30 - Corsico, direttivo nazionale Pdup
31] Lanzone Giovanni -collegio 31 - Desio, pubblicista
32] Pessani Guglielmo - collegio 32 - Gorgonzola, delegato Cdf Stigler Otis
33] Garavaglia Francesco - collegio 33 - Legnano
34] De Pieri Luciano Carlo - collegio 34 - Lissone, operaio delegato Cdf Sir
35] Pagano Vittorio - collegio 35 - Lodi, medico
36] Moruzzi Adelio - collegio 36 - Magenta, medico
37] Bosco Gaudenzio - collegio 37 - Meda, operaio
38] Salzarulo Donato - collegio 38 - Melegnano, insegnante
39] De Grada Raffaello detto Raffaele - collegio 39 - Monza, comandante partigiano, critico d'arte
40] Molinari Roberto - collegio 40 - Parabiago, impiegato comunale
41] Porro Gianni Gaspare - collegio 41 - Rho, operaio delegato Cdf Alfa Arese
42] Barbaini Pietro Ezio Antonio - collegio 42 - Sant'Angelo Lodigiano
43] Comande' Vincenzo - collegio 43 - Seregno, lavoratore Alta
44] Randazzo Michele - collegio 44 - Sesto San Giovanni segreteria prov A.O.
45] Vigano' Valter - collegio 45 - Vimercate, impiegato delegato Ibm

Regione

1] Biorcio Roberto, segretario regionale o.c. A.O.
2] Capanna Mario, direttivo nazionale Pdup
3] Abate Ennio, insegnante
4] Airoldi Giulio, tecnico
5] Andreosi Srgio, lavoratore Cub Atm
6] Antoniazzi Pier Vittorio Maria, studente universitario
7] Arnaboldi Luigia, operaia Siemens San Siro
8] Baldini Ernestina impiegata
9] Barbieri Rina, operaia delegata Cdf Borletti
10] Bono Enrico Gualtiero Maurizio redattore Fronte Popolare
11] Buticchi Lidia in Franceschi preside
12] Calabrese Carmelo, lav-stud. delegato Aem
13] Ceres Cesare Ugo, militare di leva
14] Cipriani Aurelio, segreteria dell'Unione Inquilini
15] De Grada Raffaello, comandante partigiano critico d'arte
16] Della Pergola Giuliano, docente universitario Urbino
17] De Luca Giovanni, operaio delegato Cdf Pirelli
18] De Pieri Luciano Carlo, operaio Cdf Sir
19] Fallini Giorgio, operaio Cdf Sisas
20] Garancini Giovanni, lavoratore Cdf Autobianchi Desio
21] Gaslini Giorgio, musicista
22] Guzzini Fabio, studente
23] Ledda Salvatore, operaio Cdf Pirelli
24] Malabarba Giovanni, medico delegato ospedale di Lodi
25] Martucci Mario, psicologo
26] Ondoli Claudio, studente universitario
27] Pecorella Gaetano, avvocato, docente universitario
28] Pescetti Paolo, comandante partigiano
29] Pessani Guglielmo, operaio Cdf Stigler Otis
30] Riccardi Luigi, urbanista ricercatore
31] Rota Giampiero, economista ricercatore
32] Seminari Giancarlo Pierino, tecnico Cdf Anic
33] Sorlini Claudia, segreteria nazionale o.c. A.O.
34] Teodori Aldo
35] Viganò Walter, impiegato delegato Ibm
36] Visco Gilardi Guido Michele, operaio Cdf Carboloy

Su Panorama c'è scritto che...

Rivelazioni sensazionali

I DOCUMENTI SEGRETI

DELLE BRIGATE ROSSE

Organizzazione, sistemi di finanziamento, uso delle armi e degli esplosivi, problemi della vita clandestina, norme di comportamento, segreti e rapine. In più di cinquanta cartelle segretissime le Brigate Rosse mettono a punto tutta la loro strategia. PANORAMA ne è venuto in possesso e le pubblica in esclusiva.

Panorama

DALL'ESTERO

Il Mfa vuole stringere i legami con le organizzazioni di base create dal movimento popolare

Dall'assemblea plenaria del Movimento delle Forze Armate un'indicazione importante: creare legami diretti con i comitati di quartiere, i comitati operai, ecc. - Battute le posizioni burocratiche del Pc, si dovranno creare le strutture di contropotere popolare che possono sconfiggere la reazione e le inclinazioni borghesi e atlantiche di Soares

Forse le contraddizioni che in questi giorni stanno scoppiando a Lisbona, a volte con violenza e drammaticità, potranno portare a dei chiarimenti importanti sulle linee di tendenza della rivoluzione portoghese nel prossimo futuro. In particolare è sul Mfa che va puntata l'attenzione: le sue prese di posizione dopo la prima seduta dell'assemblea plenaria delineano un atteggiamento che fa pulizia degli isterismi settari e delle provocazioni strumentali che in questi giorni hanno rischiato di portare il paese nel caos.

I socialisti appaiono in questo momento i principali fautori del «disordine»; la loro direzione, Soares in particolare, si aggrappa ad ogni occasione per cercare di ribaltare i rapporti di forza reali esistenti e spostare decisamente in senso atlantico e filo-occidentale l'indirizzo del processo rivoluzionario. Per far questo essi cercano di guadagnarsi un sempre più esteso consenso popolare non solo in termini elettorali ma anche di presenza fisica nelle piazze, presentandosi come gli ultimi difensori della libertà e della democrazia e razzolando, a quanto sembra, anche consensi opportunistici tra alcune frange della sinistra rivoluzionaria.

Il Pc, dal canto suo, si presta benissimo al gioco di Soares, perseguendo con tenacia lo sforzo di appropriazione burocratica di tutti i centri di potere reali nel paese, comprese le Forze Armate, senza coinvolgere direttamente le masse popolari in istanze di maggior partecipazione e senza creare nessun tipo di contropotere popolare; anzi, scagliandosi violentemente contro ogni forma di organizzazione proletaria autonoma che sfugga al suo rigido controllo burocratico. L'obiettivo del Pc sembra quello di arrivare al potere da solo, senza sviluppare un processo rivoluzionario effettivo.

Il Mfa ha assunto una posizione chiara, perlomeno in linea generale: se ancora esistono dei contrasti al suo interno, la posizione più corretta, rappresentata soprattutto da Otelo de Carvalho e da Rosa Coutinho, sembra essere quella che riscuote i maggiori consensi e che riesce a dare la direzione a tutto il Movimento.

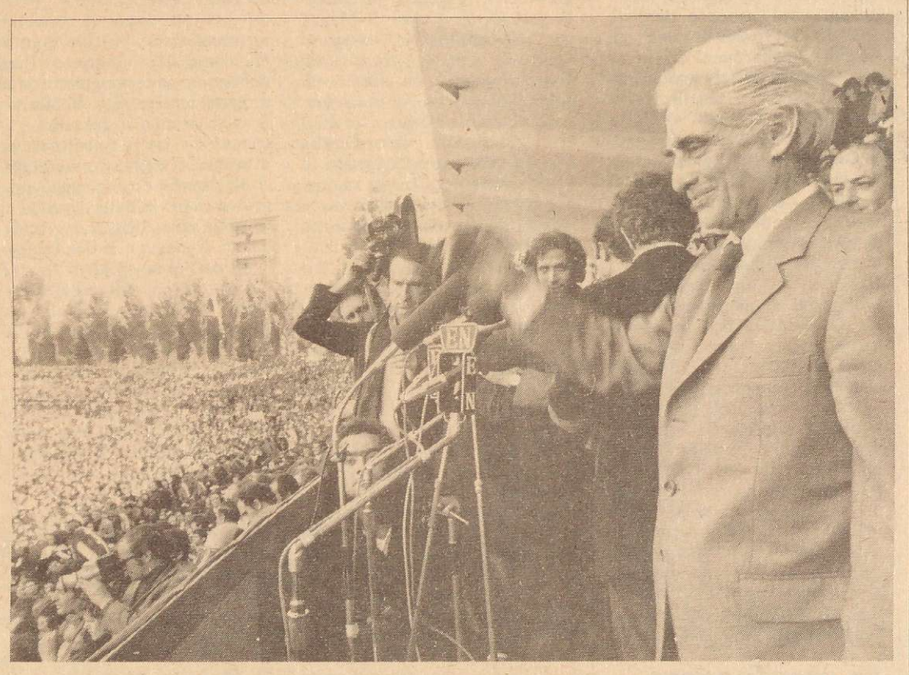
Non a caso le voci di dissenso, le posizioni più timide nell'affrontare decisamente l'accelerazione del processo rivoluzionario, sono in questi giorni quasi scomparse.

Il Mfa non ha avuto esitazioni nell'accusare Soares. L'ha accusato, giustamente, di voler approfittare dei risultati elettorali per sconvolgere l'orientamento politico rivoluzionario assunto dal nuovo Portogallo. Ma il Mfa non è stato tenero nemmeno con il Pc, e contro di esso si è mosso in due direzioni.

La prima è stata quella di accomunare il Pc agli altri partiti nell'accusa di mettere a repentaglio l'ordinato svolgersi del processo rivoluzionario.seguendo una logica settaria e ristretta. La seconda, di gran lunga più importante e decisiva, è stata quella, individuata con maggiore chiarezza proprio nell'ultima assemblea plenaria, di procedere speditamente proprio verso la creazione di nuove strutture di potere popolare, di creare ciò che è stato definito «un Mfa in abiti civili» dall'ammiraglio Rosa Coutinho.

«Rafforzare i legami diretti del Mfa con tutte le strutture di partecipazione popolare, come i comitati di quartiere, i comitati di inquilini, i comitati di lavoratori»: queste le risoluzioni dell'assemblea, che aprono la strada a un rapporto con organismi sostenuti fino ad ora esclusivamente dalla parte più matura della sinistra rivoluzionaria e boicottati in tutti i modi dal Pc. È molto importante che il Mfa abbia adottato, superando i propri contrasti interni, una via di questo genere per il futuro sviluppo rivoluzionario del Portogallo: smentendo con questa stessa decisione le ipotesi burocratiche e staliniste proposte di continuo, in maniera più o meno esplicita, dal partito di Alvaro Cunhal e ponendo le basi reali per una lotta popolare e proletaria contro le manovre golpiste e reazionarie e contro i tentativi della direzione socialista di restituire alla borghesia il potere politico che sta perdendo.

A. D.



LISBONA. Il segretario del partito comunista portoghese, Alvaro Cunhal, a una manifestazione nello stadio «1° maggio».

«Spinola? Niente più che un fantoccio in mano agli industriali»

Seconda parte dell'intervista all'ammiraglio Rosa Coutinho, membro del Consiglio della Rivoluzione portoghese - L'industriale Champalimaud era il regista dei tentativi reazionari in Portogallo e nelle colonie

Pubblichiamo oggi la seconda e ultima puntata dell'intervista al viceammpraglio Antonio Rosa Coutinho, concessa al Quotidiano dei Lavoratori dalla rivista francese Afrique Asie. Rosa Coutinho, in veste di alto commissario portoghese per l'Angola e successivamente di responsabile della commissione d'inchiesta sul tentativo di colpo di stato spinolista dell'11 marzo scorso, ha potuto osservare molto da vicino gli sviluppi delle trame reazionarie che gli ambienti fascisti e la grande borghesia lusitana hanno ordito in questi mesi per fermare il processo rivoluzionario in corso in Portogallo e il processo di decolonizzazione e di accesso all'indipendenza in corso in Angola, Mozambico, Giunea e Capo Verde.

D: Mobutu doveva ben trarre qualche vantaggio dai colloqui con Spinola...

R: Per Mobutu è una cosa terrificante veder installarsi in Angola un regime progressita. Lo Zaire ha quasi duemila chilometri di frontiera con l'Angola. Il popolo dello Zaire è schiacciato da un regime spaventoso. Un fascismo nero. La nascita di un'Angola progressista significherebbe la fine di Mobutu a breve termine. Per di più lo Zaire manca costantemente di prodotti alimentari. Del resto non so perchè. Non sono le risorse che mancano. Ma con questo regime con la sua organizzazione politica, quella del lavoro, queste risorse sono male utilizzate. Serve tutto quello che può essere importato dall'Angola: pesce, carne, olio, ecc. L'Angola è il corno dell'abbondanza dello Zaire. Questo evidentemente interessa i capitalisti portoghesi, per i quali questo sistema è una fonte ricca di profitti. Mobutu non ha quindi faticato per comperarli. Un esempio, il prezzo del pesce salato diventa quattro volte tanto dal momento che è venduto a Luanda a quello in cui è venduto nello Zaire Là gli intermediari hanno comodamente le mani libere e sono pronti ad ogni arrangiamento pur di mantenere questa libertà...

D: Con Mobutu, e Holden come uomo di paglia...

R: Holden... e anche Chipenda. Del resto ho le prove *che Chipenda è stato, qui in Portogallo un informatore della Pide.* Quando era studente a Coimbra e faceva il calciatore. Forniva personalmente alla polizia politica informazioni sui suoi amici del Mpla. E questo sono pronto a provarlo. Poi credo, ma questa è mia opinione personale, che Chipenda sia stato introdotto nel Mpla per dividerlo. È stato il cavallo di Troia della divisione del Mpla.

D: Ma perchè allora ha aspettato così tanto ad agire?

R: Penso che, dal suo punto di vista, sia stata una saggia decisione del governo portoghese. Aspettare il momento favorevole. Il pericolo era il Mpla. Con Mobutu cioè con Holden, c'erano delle possibilità di intesa, delle conversazioni. Era un *accordo tra gentiluomini,* in un certo senso. Ma era il Mpla che costituiva il vero pericolo. Era lui che si doveva spaccare. Si è quindi pensato di farci entrare Chipenda. È lui che ha fatto il lavoro di divisione. È Chipenda che è stato presentato come il vero capo militare. Ed è stato aiutato in questo senso dalla stampa. Così ha costituito una campagna il giornale angolano «O Comercio». Pagine e pagine su Chipenda. Ci doveva pur essere qualcuno a pagarli. Ora Reposo Malgalhes, il direttore di «O Comercio», è l'uomo superiore, che si ritrova al di sopra di tutte queste questioni: al di sopra della decolonizzazione del Mozambico, dell'Angola. Al di sopra di Spinola... Antonio Champalimaud.

D: Che è contemporaneamente il maggior nemico del processo portoghese.

R: Vale a dire che il Mfa gli ha portato via di mano questo processo. Champalimaud aveva avuto, alla fine del 1973, dei dissensi con Caetano. I due uomini diventarono nemici. E Champalimaud preparò allora la sua caduta servendosi di Spinola. Penso anche che c'entri con la stesura del «Portogallo e il suo avvenire». Non è stato Spinola a scrivere questo libro. A Champalimaud che si può definire un capitalista moderno, non andava bene il Portogallo del vecchio regime. Ed è lui che ha preparato ogni cosa per il 25 aprile. L'unica cosa che ha dimenticata è che i capitani, di cui sperava servirsi, erano politicizzati in gran parte a causa della guerra coloniale. Lui puntava soltanto ad un Colpo di Stato. Spinola avrebbe dovuto assumerne la direzione, diventare un piccolo De Gaulle e in questo modo il Portogallo e i suoi territori d'oltre mare sarebbero dovuti passare sotto il controllo di Champalimaud rimasto dietro le quinte. Ma il colpo di stato si è trasformato in rivoluzione. Per volontà dei capitani. E la decolonizzazione non ha percorso le vie tracciate da «Il Portogallo e il suo avvenire». Spinola e Champalimaud erano d'accordo nel considerare la Guinea come una carta persa, essendo già in gran parte liberata. Era un modo elegante per evitare la disfatta militare. In quanto agli altri paesi, bisognava tenerli.. Anche il Mozambico.

D: Spinola è stato coinvolto negli avvenimenti dell'8 settembre a Lorenço Marques?..

R: In ogni modo non ha mai condannato i rivoltosi. Ho lanciato appelli dall'Angola perchè sentivo che era un esempio negativo per questo paese. Ho chiesto al presidente della Repubblica di condannare i ribelli del Mozambico. Di fatto è stato Costa Gomes, in qualità di capo delle forze armate, che ha condannato la rivolta di Lorenço-Marques; Spinola ha anche dato a ribelli l'illusione che li sosteneva.

D: Il che significa che Champalimaud era l'istigatore di questa rivolta...

R: Non so. Tutto quello che posso dire è che non l'aveva prevista per l'8 settembre. Era un'esplosione prematura, che non avrebbe dovuto verificarsi che dopo il 16. I piani d'occupazione della radio e dei diversi punti strategici erano pronti, ma non per l'8. Perchè bisognava assicurare il legame con gli avvenimenti dell'Angola.

D: Un pò come per l'11 marzo, quando gli avvenimenti di Lisbona furono legati a iniziative in Mozambico, in Angola, in Guinea-Bissau e anche a Sao Tomè.

R: Cominciamo ad avere le prove per la Giunea. Per il resto non possiamo far altro che notare delle coincidenze per lo meno strane.

In Angola, il 5 marzo, c'è stata un'operazione che ha scosso parecchio la nostra fiducia nell'alto commissario portoghese di laggiù.

La polizia militare, i comandi, i fucilieri, quelli che erano i miei uomini, truppe sicure, sono stati accusati di aver preparato il colpo con il Mpla.

Si è dato vita ad una intossicazione che ha permesso all'alto commissario di prendere misure contro di essi.

Se l'11 marzo fosse successo qualcosa a Lisbona che avesse sconvolto la situazione, queste truppe sicure erano smobilitate.

Si sono anche potute notare partenze qui e arrivi là. Ma per il momento non si hanno prove. Noi non utilizziamo i metodi della Pide.

Infine Barbieri Cardoso in Spagna, Champalimaud in Francia...Spinola stesso non ha forse ammesso che aveva informazioni fornite dai servizi segreti francesi? Come avere certezze su tutto ciò...Quello che posso dirvi in ogni caso è che, se Antonio Champalimaud si facesse vedere qui, andrebbe direttamente nella prigione di Caxais.

D: Pensate che possa esserci un altro tentativo simile a quello del l'11 marzo?

R: Impossibile. Già l'11 marzo gli spinolisti avevano fatto un'analisi sbagliata. Avevano fatto i conti con ufficiali che consideravano come acquisiti. E pensavano che con questi ufficiali l'esercito avrebbe seguito. Si sbagliavano. Sono gli uomini della truppa e i sergenti che hanno bloccato tutta l'azione.

Il che non significa che non ci saranno altri tentativi della reazione. Ma si collocheranno su un altro piano. Ora la grande battaglia sarà quella economica.

(2 - fine)

Intervista a cura di Augusta Conchiglia e Jack Bourderie

Fermo appoggio cinese alla guerriglia birmana

Caloroso messaggio al Pc birmano in lotta per rovesciare il regime corrotto di Ne Win

Pechino, 21

Un caloroso saluto e l'impegno a sostenere la lotta del Partito comunista birmano (attualmente impegnato in attività di guerriglia che hanno portato al controllo di alcune zone del paese) è stato pubblicato nell'edizione odierna del Quotidiano del Popolo.

Con un titolo su nove colonne il giornale riporta in prima pagina il testo di un messaggio del Comitato centrale del Pc cinese al Pc birmano, che ha perso in combattimento il suo presidente Thakin Zin e altri militari. «Nessuno può fermare la poderosa corrente storica della rivoluzione birmana», dice il messaggio, che rende omaggio alla lotta condotta «contro il nemico di classe interno ed esterno».

A Pechino è stato pubblicato anche il testo del comunicato del Pc birmano, sulla morte del suo segretario: i militanti uccisi, afferma il comunicato, «hanno versato l'ultima goccia di sangue combattendo il nemico con eroismo proletario». Il comunicato informa anche che le forze governative di Rangoon hanno rioccupato in questi giorni, dopo aspri combattimenti, alcune località della regione montagnosa di Pegu. Ribadito che questi successi governativi sono «parziali e temporanei» il Pc birmano riafferma la sua fedeltà completa al marxismo-leninismo - pensiero di Mao Tse-tung. Il Comitato centrale del Pcc si dice da parte sua convinto che l'Esercito popolare e il Pc birmano «conseguiranno una vittoria totale e radicale nella guerra rivoluzionaria».

Il regime di Rangoon, contro il quale combatte da alcuni anni il Pc birmano, è di tipo militare. Teorizza una «via birmana al socialismo» ma nella pratica si è sempre distinto per la progressiva restrizione delle libertà democratiche nel paese. Moti operai e studenteschi nelle principali città sono stati ferocemente repressi nel 1973 e 1974, mentre la situazione economica si deteriora di giorno in giorno. Il regime del generale Ne Win ha ostentato fin dal 1962 una politica estera neutralista, ma ha in realtà oscillato tra l'India, che rappresenta gli interessi del social-imperialismo sovietico nella zona, e la Thailandia, fino a ieri fedelmente filo-americana. Negli ultimi tempi Rangoon ha aperto maggiormente agli Usa e ha negoziato numerosi contratti per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi con compagnie occidentali. All'interno il caos e la corruzione raggiungono livelli paragonabili a quelli, tristemente noti, del gruppo mafioso-militare che ha retto fino a pochi mesi fa la Thailandia.

Nella situazione di instabilità cronica del regime si sono sviluppati numerosi movimenti di guerriglia, che interessano attualmente alcune zone periferiche del paese, sulle quali Rangoon ha perso ogni controllo. Accanto a movimenti di carattere nazionalistico, talvolta egemonizzati da forze di destra, si è venuta sviluppando da alcuni anni la guerriglia comunista, che ha saputo radicarsi ed estendersi in numerose regioni.

GERMANIA OVEST
Primo giorno del processo Baader

Bonn, 21

In un edificio fortificato, in cemento armato massiccio e senza finestre, è iniziato a Stoccarda il processo contro Andreas Baader, Ulrike Meinhof e altri membri del gruppo «Frazioni armata rossa». 500 poliziotti armati di guardia, chilometri di filo spintato tutto attorno al «tribunale» cavalli di frisia, spazio aereo sovrastante la zona chiuso a qualunque sorvolo, selezione e controllo spietati del pubblico e dei giornalisti: è il più colossale e terroristico processo del dopoguerra in Germania. Gli imputati, terribilmente provati dai digiuni e dalle torture subiti in carcere, non hanno mostrato la minima reazione, alle prime battute del dibattito. La difesa ha ottenuto che i poliziotti si sedessero ad una distanza dagli imputati che permettesse loro di parlare con i loro avvocati, senza essere uditi.

IRAN
Giustiziati due amerikani

Teheran, 21

Due ufficiali dell'esercito americano, che si trovavano in Iran come «consulenti» dell'esercito e della polizia del regime fascista locale (e tutti sanno in quali «discipline» - dalla tortura ai massacri allo spionaggio - sono impiegati questi «consulenti») sono stati giustiziati ieri da un commando delle forze di liberazione iraniane.

LIBANO
Scontri tra fascisti e palestinesi

Beirut, 21

Dopo circa un mese, sembra riaccendersi il conflitto armato tra reparti palestinesi e gruppi di fascisti della «Falange.» Ieri, nei pressi del campo profughi di Tall Zaatar, si sono svolti duri scontri, che hanno causato un numero imprecisato di morti e feriti. Alcuni di questi ultimi sono civili palestinesi residenti nel campo.

Dimostrazioni anti-Usa in Laos

Vientiane, 21

Gli edifici di Vientiane della Usaid (l'ente americano che elargisce «aiuti» ai paesi del terzo mondo) sono stati occupati durante la notte da alcune centinaia di dimostranti, per la maggior parte studenti. Poco dopo l'occupazione i dimostranti hanno stilato un comunicato di 15 punti in cui esigono in particolare l'abolizione di tutti gli accordi relativi all'Usaid tra Stati Uniti e Laos, l'immediata e incondizionata cessazione di tutte le attività dell'Usaid nel paese, un ordine governativo che intimi a tutti gli americani dipendenti dall'Usaid di lasciare il paese. L'Usaid è tristemente nota nel Laos per l'uso delle centinaia di milioni di dollari che ogni anno amministra: aiuti clientelari ai profughi delle zone liberate deportati in quelle controllate dalla destra, finanziamento delle attività militari delle bande armate di Vang Pao, spese per la propaganda anticomunista.

Nuovi sviluppi, frattanto, del caso «Mayaguez». Secondo agenzie di stampa occidentali alcune unità navali cambogiane, tra cui la stessa nave che catturò la Mayaguez, sarebbero entrate in acque thailandesi dopo essersi «ammutinate». Le autorità thailandesi avrebbero «preso in consegna» le navi. La faccenda ha molti lati particolarmente oscuri: non è da escludere che la provocazione americana si sia spinta al punto di organizzare non solo gli ammutinamenti sulle navi, ma anche tutte le vicende precedenti, compresa forse, la cattura stessa della «Mayaguez». Il precedente storico degli «incidenti» del golfo del Tonchino del 1964 - completamente inventati dagli Usa - dimostra ampiamente che gli Stati Uniti non si fanno mai troppi scrupoli in faccende del genere.

Sempre sul caso «Mayaguez» va registrata l'ultima versione americana sul numero delle perdite subite nel corso della «brillante» impresa: ora si parla di 15 morti, 3 dispersi e 50 feriti. Fino a ieri la versione ufficiale ammetteva un solo morto: ora il penoso tentativo di presentare l'aspra battaglia di Koh Tang come un'operazione-lampo in cui gli Usa hanno sfoderato potenza e lucidità senza subire danni è miseramente caduta.

Kissinger e Gromiko: ancora nulla di fatto

Bonn, 21

Conclusi i colloqui di Vienna con il ministro degli esteri sovietico Gromiko, il segretario di stato americano Kissinger ha incontrato nella serata di ieri il ministro degli esteri della Germania Federale Genscher. Tre ore di colloquio, precedute da rapide dichiarazioni ai giornalisti, nel corso delle quali lo statista tedesco ha trovato il modo di ribadire fermamente l'intenzione del suo paese di essere la testa di ponte degli Usa in Europa.

Nella serata di ieri è stato reso noto a Vienna un comunicato congiunto russo-americano sui colloqui tra Kissinger e Gromiko. Si tratta del solito capolavoro di laconicità, improntato al solito ottimismo d'ufficio. Unico cenno di un certo interesse è quello che riguarda il problema della ripresa della conferenza di Ginevra per il medio Oriente, che, afferma il comunicato, è stato posto all'ordine del giorno nel quadro della discussione sulla questione mediorientale.

Sui colloqui di Vienna sono trapelate alcune indiscrezioni, secondo le quali Kissinger avrebbe «ammonito» i sovietici di non cercare di approfittare delle sconfitte americane in Indocina per guadagnare terreno in quella e in altre zone del mondo.

(Dessin de KONK.)

Gli operai spagnoli dovranno lottare per costruire un nuovo sindacato di classe

Abbiamo rivolto ad un compagno dirigente dell'Uso (Unione Sindacale Operaia), domande sull'attuale situazione delle lotte operaie in Spagna. L'Uso è la prima organizzazione sindacale antifranchista nata dopo la fine della guerra civile E' composta in gran parte da lavoratori che non hanno vissuto quell'esperienza e lavorano per la costruzione di un sindacato di classe autonomo dallo stato e dai partiti democratico, unitario e per un socialismo fondato sull'«autogestione», Non, quindi, un sindacato che sia «cinghia di trasmissione», ma fortemente impegnato sul piano politico. Attualmente l'Uso è presente in diverse fabbriche a livello nazionale e sta preparando dei quadri operai (mediante scuole di formazione sindacale clandestina), per creare sezioni sindacali di fabbrica.

Domanda: Qual è oggi la situazione di lotta nelle fabbriche di Barcellona?

Risposta: Dopo le lotte di quest'inverno alla Seat e alla Olivetti, attualmente la mobilitazione operaia continua sia pur con alcune difficoltà. In particolare alla Philips (5000 lavoratori di diversi stabilimenti). C'è da dire che in questi mesi i licenziamenti in seguito alle lotte di questo inverno sono stati, in Barcellona, più di 1000. Soprattutto alla Seat, la direzione ha cercato, con l'appoggio politico del governo, di stroncare l'avanguardia più combattiva e matura. Ciò è dimostrato dai 492 compagni licenziati che, anche in tribunale, si sono visti confermare la decisione aziendale, Eppure, si stanno formando le nuove avanguardie in fabbrica, in grado di sostituire i compagni cacciati via. Barcellona resta un centro di lotta molto importante per tutta la classe operaia spagnola.

Domanda: Si stanno avvicinando le elezioni del sindacato fascista in fabbrica. Che importanza hanno e qual è la posizione dell'Uso al riguardo?

Risposta: Le elezioni si dovrebbero tenere entro la fine di maggio o ai primi di giugno. Ma il sindacato fascista sta facendo di tutto perchè non diventino un momento di larga partecipazione politica e operaia e non ha ancora definito la data esatta. Non solo, ma è stata aumentata da un anno a due l'anzianità aziendale necessaria per potersi presentare come rappresentante sindacale. Questo impedirà a molti compagni licenziati nell'ultimo anno e poi riassunti in altre fabbriche, di partecipare come candidati alle elezioni. Queste elezioni hanno un significato molto importante e non a caso il sindacato fascista le sta ostacolando. Si tratta infatti di poter riversare sulle strutture di base del sindacato fascista in fabbrica il patrimonio delle lotte di quest'ultimo anno e tutta la combattività attuale, per estendere in fabbrica le capacità organizzative e di resistenza della classe operaia. Non si vuole, quindi, potenziare l'apparato verticale, burocratico del sindacato fascista, ma approfittare invece delle condizioni di relativa libertà per rafforzare i nostri strumenti di lotta In questo senso come già nel passato (nel 1964, '66 '71) e d'accordo con le commissioni operaie, l'Uso parteciperà attivamente a queste elezioni. Anche per avanzare nella prospettiva di un'alternativa sindacale che sarà raggiunta solo con lo scioglimento dell'attuale sindacato fascista e con la costruzione di un nuovo sindacato.

Domanda: A propostito della concessione della «libertà di sciopero» in Spagna, di cui si sta molto parlando sui giornali, cosa puoi dirci?

Risposta: Questo progetto di legge e quello della assistenza agli invalidi di parte repubblicana della guerra civile, è un chiaro sintomo della debolezza del governo Navarro. E' dall'inizio degli anni '60 che la classe operaia spagnola sciopera, praticamente senza interruzione. Ora che l'effetto delle sue lotte si fa sempre più sentire anche su altri strati popolari, il governo cerca da un lato di «aprire», senza però dall'altro lato rinunciare a mettere mille ostacoli alle stesse lotte operaie.